



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, sabato 31 luglio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

Centosettantamila anziani in città ma assistenza soltanto per mille

Gli operatori: «Ecco la verità sui pony e sui nonni civici Costretti dal Comune a pagarsi pure i biglietti degli autobus»

NAPOLI - Sì, non è questa una città per vecchi. Anzi inospitale e sgarbata con i suoi anziani. I numeri parlano chiaro. A Napoli si contano centosettantamila over 65. I servizi vengono ridotti in modo sostanziale (bus, trasporti in genere, sanità ecc.) e anche il semplice fare la spesa diviene un problema insormontabile. A lanciare l'allarme è Giuliana Caruso presidente e delegata nazionale dell'Auser di Napoli, l'associazione che si occupa della Terza età: «Il Comune quest'anno impiegherà 10 operatori per far fronte alle esigenze di centinaia di anziani. La popolazione degli ultrasessantacinquenni a Napoli rappresenta circa un sesto della cittadinanza e in proporzione i servizi erogati in loro favore sono quasi del tutto inesistenti». Gli investimenti del Comune nel settore si sono ridotti all'osso nell'ultimo anno. E' questo il caso dei pony della solidarietà estivi: un progetto di assistenza domiciliare che lo scorso anno impegnava circa cento volontari per quattrocento anziani. «Consegnare la spesa, pagare le bollette, ritirare una ricetta medica - spiega Caruso - piccole azioni ma alle volte vitali. Quest'anno abbiamo dovuto rinunciare perché molti volontari non hanno potuto assicurare la loro disponibilità. Siamo in attesa di ricevere 120 mila euro arretrati di 2007, 2008 e 2009 dal Comune, sia per i pony che per il maggio dei monumenti». Difatti i volontari, per lo più studenti o neo-laureati, devono anticipare di propria tasca i biglietti dell'autobus con una spesa giornaliera di 5 euro. Altra maglia nera per il Comune di Napoli il progetto Nonni Civici. Napoli 14 anni fa fu la prima città d'Italia ad impiegare settecento anziani in un percorso di affiancamento, per non dire sostituzione, dei vigili urbani nei presidi di scuole medie ed elementari. Il progetto è andato avanti per anni

assicurando alle famiglie maggiore serenità e restituendo ai nonni un ruolo sociale. Poi i primi ritardi dei rimborsi fino a decretare nel 2008 la morte del progetto poiché i nonni, per lo più pensionati a sei-cento euro al mese, non potevano più anticipare i 5 euro giornalieri. Unico servizio attivo del Comune l'assistenza domiciliare integrata: un servizio di pulizia, spesa. Richieste numerosissime e fondi no, a beneficiarne solo trecento anziani per due ore settimanali. «Per rientrare in questa lista vigeva il criterio temporale della richiesta, poi si è optato - spiega Caruso - per la patologia ma la verità è che per rientrarvi bisogna attendere il decesso di un assistito. Fortuna che il servizio civile funziona e riusciamo a garantire ai nostri utenti i servizi di sempre. Quest'anno abbiamo attivato un servizio per le dimissioni protette dagli ospedali così al ritorno a casa hanno possibilità di essere assistiti gratuitamente». Sembra quindi che gli anziani possano contare solo su una cerchia ristretta di associazioni tra cui Auser, Caritas, Comunità di Sant'Egidio. «Il problema è che qui al Sud le istituzioni ci hanno lasciati soli. Al Nord hanno intuito che gli anziani possono essere una risorsa; vengono impiegati nei musei, nei giardini ed i servizi di base sono un problema superato. Qui l'unico servizio più o meno funzionante sono i

centri ricreativi e nel week end o sono chiusi o sono in zone periferiche e spesso senza ascensori. Per assicurare qualche gita fuori porta abbiamo acquistato un pulmino». Intanto il Comune riceve fondi da Tim per mini-crociere in favore degli anziani. Telefoniamo per prenotare, linea libera, il telefono squilla, squilla...

Luca Mattiucci

Le cifre

963.661

gli abitanti di Napoli

169.511

gli Anziani di Napoli con età maggiore di 65 anni (circa 1/6 della popolazione)

20

le organizzazioni di volontariato Auser (Associazione Impegnata a promuovere lo sviluppo attivo degli anziani)

4

le sedi Auser a Napoli città (Napoli centro, Panticelli, Bagnoli e Secondigliano)

2.000

i soci Auser di Napoli (i soci sono anziani che svolgono attività in favore di altri anziani o della cittadinanza)

123.400 euro

il credito vantato dall'Auser nei confronti del Comune di Napoli (anni 2008-2009) Per i pony della solidarietà e il maggio dei monumenti

90.000 euro

le erogazioni nell'ultimo anno derivanti da fondi privati

20

i progetti Auser realizzati nell'ultimo anno

1.000

gli assistiti sul territorio partenopeo

Pony estivi

(servizio di assistenza domiciliare erogato nel periodo estivo)

100

i volontari impiegati dal Comune per la scorsa estate

10

gli operatori impiegati quest'anno dal Comune di Napoli

10

i centri ricreativi che il Comune offre agli anziani sul territorio (Capodimonte e Piscinola; chiuso quello di Bagnoli)

L'accusa

Moretto: il bluff di Estate serena



Il consigliere comunale del Pdl Moretto

NAPOLI - «La città poco solidale nei confronti degli anziani». Lo dice il consigliere comunale del Pdl Vincenzo Moretto. «Il Comune di Napoli - continua -, nonostante la grande enfasi mostrata per l'ormai famoso progetto Estate Serena nel quale a grandi lettere pubblicizza le molteplici attività svolte in città durante l'estate, pare invece che destini pochissimo in termini economici. In tutta la città opera una sola associazione che con solo venti volontari, dovrebbe fronteggiare le numerosissime richieste che pervengono da parte delle migliaia di anziani bisognosi di ogni cosa nel periodo estivo».

Estate in città, il consigliere Moretto: Napoli è poco solidale con gli anziani

NAPOLI - Il consigliere comunale del Pdl **Vincenzo Moretto**, è intervenuto in merito alla sempre più evidente criticità vissuta dagli anziani in città durante la stagione estiva: *“Il Comune di Napoli, nonostante la grande enfasi mostrata per il progetto Estate Serena pare invece che destini pochissimo in termini economici agli anziani indigenti”*.



L'assessore comunale al Turismo ribatte alle 'insinuazioni' sulla spesa

Estate a Napoli, Pagano: massima trasparenza

NAPOLI (cc.) - E' scontro sulla manifestazione 'Estate a Napoli' tra l'assessore al turismo **Maria Grazia Pagano** e il capogruppo dei popolari del sud **Ciro Monaco**. "Gli eventi presenti nel cartellone dell'Estate a Napoli sono stati oggetto di un bando di gara e sono stati selezionati da un'apposita commissione, tra i tanti pervenuti al nostro servizio - dice in una nota la Pagano - La stessa dinamica è stata adottata per la gara relativa alla comunicazione, il cui vin-

citore non è affatto ignoto. Si tratta della Pubblitaf, che, a giudizio della commissione, aveva i requisiti giusti per rispondere alle nostre richieste nell'ambito della comunicazione". Controreplica di Monaco. "La mia critica riguardava la gestione di **Valeria Valente**. E ancora oggi non ho ricevuto una risposta a mie domande specifiche: esiste un albo degli operatori culturali di fiducia del comune? Perché non viene pubblicato? Come si accede?"

L'Ateneo nel quartiere della periferia nord di Napoli per il momento non si farà

Scampia, 'salta' l'Università La Regione revoca i fondi

Lo sfioramento del patto di stabilità non ne consente l'erogazione

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Annullato il protocollo d'intesa per la realizzazione nel quartiere di Scampia di una nuova sede della facoltà di medicina e chirurgia. Un documento sottoscritto il 5 aprile del 2006 tra regione, comune di Napoli e università Federico II. Furono individuate anche le risorse finanziarie: 21 milioni e 450 mila euro provenienti dalle casse dell'Unione Europea. Il protocollo è stato revocato a causa dei vincoli imposti dalla manovra finanziaria dell'esecutivo nazionale e per lo sfioramento del patto di stabilità provocato dalla giunta regionale di **Antonio Bassolino**. "Cercheremo di individuare una soluzione" - dicono i funzionari dello staff dell'assessore regionale **Guido Trombetti**. Una soluzione è necessaria. L'Università a Scampia potrebbe rivalutare uno dei quartieri periferici più degradati favorendo un processo di emancipazione sociale. Una vera e propria contaminazione culturale per diffondere cultura di vita e cancellando la sottocultura di morte della camorra. La realizzazione della struttura universitaria potrebbe cogliere il bisogno di riscatto dei cittadini. Una struttura funzionale. Il complesso architettonico è costituito da un piano interrato e da sei piani fuori terra (per un totale di circa 25 metri) e a livello distributivo articola le aule, i laboratori didattici e i molteplici servizi intorno a quattro vani scala/ascensore collegati tra loro mediante un corridoio. Nel piano interrato sono collocati i parcheggi, gli spazi di deposito e i servizi con accesso indipendente alla strada, nonché diversi locali tec-

nici direttamente raggiungibili con i mezzi dall'esterno. A piano terra è stata prevista una grande hall di accoglienza, particolarmente suggestiva per la presenza di una grande copertura in acciaio e vetro, all'interno della quale sono collocati punti informativi, spazi per il ristoro, un college store, edicole, spazi di segreteria. Sempre a questa quota è stata inoltre prevista la grande aula magna per circa 600 posti e 15 aule per complessivi 1.500 posti. Al primo e secondo piano sono previste le altre aule (complessivamente altri 1.500 posti), una grande biblioteca e laboratori informatici e multimediali. Il terzo piano è destinato ai laboratori didattici, mentre il quarto e il quinto piano sono destinati alle attività ambulatoriali, al day hospital, ai consultori, agli studi dei docenti e alla sede della presidenza. Inoltre, doveva essere avviato un corso di laurea in Scienze della Nutrizione umana, nasceranno studi medici, laboratori, ed è lì che dovevano arrivare circa 2500 studenti, insieme a docenti ed operatori. Il tutto, dicevamo, con un investimento di 21 milioni e 450 mila euro di Fondi Europei e con un indotto che potrebbe radicalmente cambiare una delle aree più a rischio della città di Napoli. Quali iniziative ha attivato il sindaco di Napoli **Rosa Russo Iervolino** per garantire il completamento delle opere? "E' uno dei fatti più importanti di questa consiliatura - disse il primo cittadino quando fu sottoscritto il protocollo d'intesa - un'Università che si va ad aggiungere alle tante cose che abbiamo inaugurato proprio a Scampia". Perché non è stato proposto un tavolo di concertazione istituzionale così come è stato fatto per garantire lo svolgimento del forum delle culture e la riqualificazione del centro storico cittadino? Le periferie degradate non rappresentano una priorità per palazzo San Giacomo?

In breve



Viale Augusto

Mamme e bambini puliscono la piazza

HANNO ripulito la piazza antistante la fermata della linea Ltr della metropolitana di viale Augusto. Alcune mamme di Fuorigrotta, insieme ai loro bambini, ieri pomeriggio hanno spazzato e ripulito l'area da mesi lasciata nel degrado. Tra i cumuli di rifiuti hanno trovato topi morti, sedie rotte e bottiglie di plastica e vetro. La fermata "Augusto" si trova su una delle piazze più frequentate del quartiere, dove giovani, bambini e anziani si ritrovano. «Abbiamo chiamato i vigili urbani — spiegano due mamme, Veronica e Annalisa —, siamo andate nella sede della municipalità di Fuorigrotta, ma niente».

FUORIGROTTA SEDIE ROTTE, BOTTIGLIE E TOPI. L'IRA DEI RESIDENTI: DA MESI NESSUNO VIENE A PULIRE

Mamme e nonni ripuliscono giardini "Augusto" della Ltr

Alcune mamme di Fuorigrotta, insieme con i loro bambini, ieri pomeriggio hanno spazzato e ripulito la piazza antistante la fermata della linea ex ltr della metropolitana al viale Augusto. Da mesi, dicono le donne, l'intera area è completamente abbandonata.

Tra i cumuli di rifiuti ci sono topi morti, sedie rotte e migliaia di bottiglie di plastica e di vetro. Stufe di non potere portare i loro bambini a giocare in piazza e delle vane richieste d'aiuto, tre donne, insieme ad alcuni abitanti del quartiere, hanno cercato di pulire una delle tante piazze di Fuorigrotta ristrutturate per l'apertura della ex linea Lrt ma lasciate completamente all'incuria dal Comune.

La fermata "Augusto" si trova infatti in una delle piazze più grandi del quartiere, dove giovani, bambini e anziani si ritrovano da tempo. Tuttavia, negli ultimi mesi, è diventato impossibile anche sedersi sulle panchine a causa dell'immondizia e della puzza.

«In verità questa piazza è stata così sporca da sempre - dice Laura Palumbo, madre di due bambini uno di 5 e l'altro di 6 anni - all'inizio quando la inaugurarono venivano a pulirla una o due volte al mese. Adesso si parla di almeno una volta ogni sei mesi. I cestini dei rifiuti traboccano di spazzatura, ci sono alcuni barboni che bivaccano durante la notte, fanno i loro bisogni in piazza e al mattino noi ci ritroviamo con escrementi umani sulle panchine. Oggi, poi, anche la sorpresa del topo morto». «Ci domandiamo perchè non possiamo usufruire della piazza - spiegano altre due mamme, Veronica e Annalisa - abbiamo chiamato i vigili urbani, siamo andate nella sede della municipalità di Fuorigrotta, abbiamo cercato aiuto anche al Comune, ma niente. Nessuno è venuto a pulire e anzi qualcuno al Comune ci ha anche risposto che i bambini è meglio portarli a piazza San Vitale perchè è più pulita». «Non si tratta più di un problema di spazzatura lasciata a marcire - dice Laura Palumbo - ora è un problema di igiene e salute pubblica. Il Comune deve intervenire».

Lo studio

Cresce la quota di laureate: in nove anni incremento dell'8,9%

Svimez, una donna su tre fuori dal mercato del lavoro

Nel Mezzogiorno 3,6 milioni a rischio di povertà

di RAFFAELE NESPOLI

NAPOLI — Ben istruite ma in larga parte escluse dal mondo del lavoro.

Sono le donne meridionali, secondo uno studio Svimez, le vittime designate dell'ennesimo paradosso nostrano. Dai dati emersi, infatti, il Mezzogiorno d'Italia si presenta oggi come una società dove le crescente disuguaglianza sociale si combina, accentuata, con una sempre più marcata disuguaglianza territoriale, e a farne le spese sono soprattutto le donne. Sono loro, secondo lo studio intitolato "Il Sud e la condizione delle donne", di Luca Bianchi e Giuseppe Provenzano, i soggetti deboli. Risorse sottoutilizzate in un curioso e terribile paradosso: essere le punte più avanzate della «modernizzazione» del Sud, e nel contempo le vittime designate di una società più immobile che altrove. E ad aggravare la situazione nel 2009, anche la crisi economica. Nello specifico (sempre secondo i dati Svimez) nel corso del 2009 al Sud, ben 49mila donne hanno perso il posto di lavoro.

Con la crisi, infatti, la già modesta quota di donne meridionali con un'occupazione si è ridotta. E ancor peggio si sono inesorabilmente chiuse le porte di accesso al lavoro per le giovani donne del Sud. Un crollo verticale dell'occupazione femminile che al Sud si è attestata al 30,6%. Questo significa che nel Mezzogiorno meno di una donna su tre lavora ufficialmente. Un dato allarmante che stacca di 25 punti il resto del Paese (55,1%) e ancora di più l'Ue a 27 (58,6%). Il primato assoluto (in positivo) spetta invece a Lisbona, che nel 2010 si è attestata quanto ad occupazione femminile al 60%. Insomma ben 30 punti in più rispetto al resto d'Europa. Ciò che più di ogni altra cosa colpisce, dei dati prodotti nella ricerca Svimez, è la paradossale equivalenza «preparazione universitaria-disoccupazione», che come detto colpisce le donne del Sud. Infatti, le donne

meridionali sono le protagoniste indiscusse di una grande rivoluzione culturale. Ma a quanto pare, al Sud, studiare non basta. In rapporto alla popolazione, le ragazze del Sud diplomate sono passate dall'85,1% del 2000 al 94% del 2009, circa un punto percentuale in più rispetto al Centro-Nord.

Ancora meglio sul fronte dell'iscrizione all'Università: dal 2004 al 2009 la quota delle diplomate del Sud che si sono iscritte all'Università sono passate dal 45,6% al 51,3%, superando così sia gli uomini (35,5%) che le ragazze del Centro-Nord (41%). Eppure le donne laureate, in base agli ultimi dati disponibili, quelli del 2005, in oltre la metà dei casi, svolgevano una professione che richiedeva una qualifica più bassa rispetto a quella posseduta, erano cioè «sottoinquadrate». Ad incidere sulla situazione di svantaggio che coinvolge le donne meridionali c'è poi un sistema di welfare familiare e informale che ancora in molti casi è dominante nel Mezzogiorno. Una struttura sociale che si regge sulla donna, non lavoratrice, relegata ad un ruolo casalingo ad allevare i bambini e accudire gli anziani.

Nel 2006 appena 4 bambini da 0 a 3 anni su 100 hanno potuto usufruire degli asili nido, contro i 16 del Centro-Nord, circa quattro volte in meno. Non va meglio sul fronte anziani: nel 2008 la percentuale di over 65 trattati con assistenza domiciliare integrata è stata al Sud la metà del Centro-Nord. E le condizioni socio-economiche modificano inevitabilmente anche i comportamenti sociali e propensioni culturali ben radicate. Un mercato del lavoro che non offre opportunità occupazionali, un sistema di welfare che sfavorisce la conciliazione lavoro-famiglia, di fatto preclude, o comunque ritarda, la scelta di fare figli. Non esistono più le prolifiche madri meridionali. Nel 2008 il numero medio di figli per donna è stato 1,34 nel Mezzogiorno e 1,42 nel Centro-Nord. Anche se il sorpasso

del Nord è dovuto principalmente alle donne straniere. Tra le regioni a più bassa fertilità la Sardegna, il Molise e la Basilicata. Campania e Sicilia hanno mantenuto natalità elevate, intorno al 10 per mille, come Valle d'Aosta, Lombardia e Trentino Alto Adige.

L'età media della maternità è stata nel 2008 di 32 anni al Centro-Nord contro i 30,7 del Sud. Del resto, resiste al Sud la tendenza a contrarre matrimonio a un'età media relativamente più giovane rispetto al Centro-Nord, in un quadro in cui, tuttavia, l'andamento decrescente dei matrimoni, nel Mezzogiorno, a partire dagli anni Ottanta, è stato più regolare e intenso. L'età media degli sposi meridionali nel 2008 è stata di 32 anni per gli uomini e di 29 anni per le donne, in aumento rispetto a dieci anni prima, quando sia gli uomini che le donne si sposavano mediamente prima dei trent'anni.

Dunque, a conti fatti, per le giovani donne in cerca di lavoro l'alternativa pare essere unica: emigrare. E' cresciuto così un nuovo fenomeno migratorio che rispetto a quello degli anni Sessanta vede come principale elemento distintivo il peso della componente femminile, che rappresenta ormai stabilmente quasi la metà dei migranti e in alcune realtà territoriali costituisce la maggioranza. Inoltre, tra i pendolari di lungo raggio (residenti meridionali che lavorano nel Centro-Nord, un'emigrazione "precaria" che non consente il trasferimento di residenza), le donne, giovani e con alti livelli di formazione, sono in costante aumento: nel 2009, sono arrivate al 23,6% sul totale degli occupati fuori sede.

Il vicedirettore
**Bianchi:
«Welfare
carente»**

«La ricerca prodotta con Giuseppe Provenzano — sottolinea Luca Bianchi (foto), vicedirettore dello Svimez — evidenzia la grave condizione delle donne al Sud, che non riescono a cogliere i frutti di una buona, e preziosa, formazione universitaria». I motivi di questa situazione?

«In primo luogo a causa di una struttura produttiva che al Sud non solo non si è ampliata, ma addirittura ristagna allo stesso punto di 10 anni fa. Cresce insomma l'offerta ma non la domanda. In secondo luogo, l'assenza di un adeguato sistema di welfare penalizza ancor più



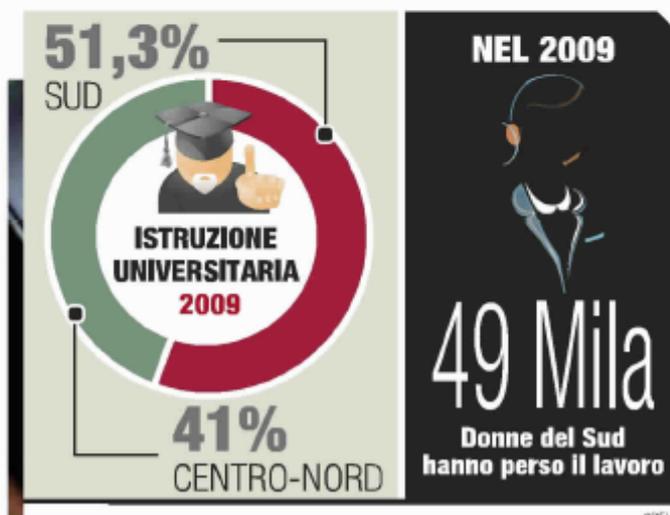
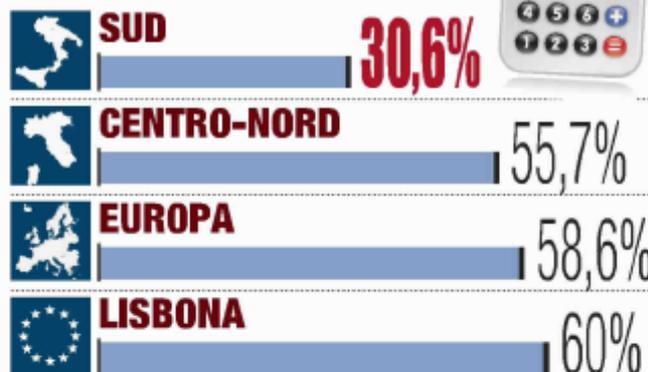
le donne, che sono lasciate ai margini rispetto agli uomini vista la minore esigenza in termini di maternità e permessi legati alle esigenze familiari».

La crisi?

«Ha riguardato tutto il Paese ma il Mezzogiorno è stato molto più penalizzato per quel che riguarda il mercato del lavoro. E le donne sono state ancora una volta le più vessate».

Quanto ha inciso la cosiddetta flessibilità?

«Molto. Al Sud sono tantissime le ragazze che soffrono la precarietà dei contratti di lavoro. La stessa discriminazione che le porta ad essere meno assunte rispetto agli uomini le porta ad assunzioni precarie, contratti che possono essere facilmente chiusi in caso di maternità. In definitiva direi che sui precari si è scaricata la vera crisi economica e le donne del Mezzogiorno sono l'esempio più duro di un sistema basato sulla flessibilità».

R. Nes.
La situazione
TASSO DI OCCUPAZIONE FEMMINILE 2009

CRF/IR

Niente stipendi ospedali nel caos torna la protesta

Sciopero dei dipendenti, disagi per i pazienti Farmaci, rischio stop per l'assistenza indiretta

Maria Pirro

La protesta per gli stipendi investe gli ospedali dell'Asl Napoli 1. Si fermano di nuovo le attività ambulatoriali, restano chiusi gli uffici per il pagamento del ticket. Sale la tensione, è caos nell'assistenza non urgente. In corsia intervengono le forze dell'ordine: all'Ascalesi un centralinista non vedente sale infatti sul tetto per manifestare la disperazione dovuta ai ritardi nei pagamenti. E il cinquantenne all'improvviso ha un malore: soccorso e ricoverato in cardiologia, sul posto sopraggiungono i carabinieri. Al San Paolo è il papà di un piccolo paziente che fa arrivare i poliziotti nella struttura, quando il personale gli comunica che le prestazioni sono, al momento, sospese.

All'ospedale dei Pellegrini i lavoratori rimangono per ore sul cornicione, richiamando l'attenzione della Pignasecca con fischietti e tamburi. Davanti al Loreto Mare scatta un blocco stradale promosso dai parenti degli ammalati. Urla e disagi al San Giovanni Bosco. Dipendenti riuniti in assemblea nel cortile del presidio Santa Maria del popolo degli Incurabili, così nelle altre strutture dell'Asl. Poi il concentramento sotto le finestre di palazzo Santa Lucia, e l'assemblea movimentata dai disoccupati (un gruppo che dà fuoco a copertoni e rifiuti).

Monta l'agitazione: «Un'altra manifestazione è in programma lunedì sotto le finestre della Regione - dice Andrea Arciuolo, segretario provinciale della Cisl - e abbiamo anche avviato le procedure per lo sciopero.

L'incertezza sui salari è inammissibile in un settore delicato come la sanità».

Il presidente della giunta campana Stefano Caldoro in serata chiarisce e assicura: «I ritardi nei pagamenti sono dipesi da problemi di liquidità. Abbiamo dovuto aspettare di incassare i fondi: lunedì pagheremo gli stipendi». Tuttavia, Vincenzo D'Anna, presidente di FederLab Italia, avverte: «Il

problema della paralisi dell'Asl Napoli 1 non riguarda solamente i lavoratori e gli impiegati, ma anche tutta la costellazione dei fornitori di beni e servizi». Negli ospedali «inizia a mancare l'essenziale: garze, rotolini di carta, siringhe», afferma anche Arciuolo. Non solo: si va verso lo stop alla distribuzione gratuita dei medicinali, a partire dal 6 settembre. «Le farmacie non riescono più a sostenere i costi del servizio», dice Michele Di Iorio, presidente di Federfarma Napoli. E aggiunge: «Gli impegni assunti tanto dalla giunta regionale, quanto dai tre commissari delle Asl, per un accettabile riequilibrio nei pagamenti delle forniture da noi anticipate al servizio sanitario regionale sono stati, a oggi, del tutto disattesi».

Giuseppe Tortora, vicepresidente del Sindacato medici italiani, lancia un altro allarme: «Pure noi medici viviamo un momento difficile: la paventata abolizione di alcune voci contrattuali potrebbe compromettere i livelli essenziali di assistenza. Urge un incontro con i vertici della sanità in Campania».



La Regione Caldoro: i ritardi dovuti alle difficoltà di cassa pagheremo lunedì

Scatta la rivoluzione: 1.300 letti in meno, salve le cliniche

I tagli

Ecco il piano ospedaliero approvato dal governo: più potere ad Asl e distretti

Gerardo Ausiello

La riduzione di 1.297 posti letto e la riconversione di altri 953, la chiusura di 9 ospedali, la cancellazione del tetto di 100 letti per cliniche e case di cura. Il tutto per un risparmio complessivo di 250 milioni di euro. Sono i punti principali del piano di razionalizzazione della rete ospedaliera e territoriale che è stato approvato dal governo e che verrà presentato stamane alle 11 a Palazzo Santa Lucia dal presidente-commissario Stefano Caldoro.

Posti letto

L'obiettivo della riorganizzazione è costruire un modello virtuoso che rispetti l'indice di 3,4 posti letto ogni mille abitanti. Bisognerà infatti passare dagli attuali 831.088 ricoveri a 603.259. I sacrifici maggiori spetteranno al Cardarelli e ai Policlinici.

La norma salva-privati

È stato abolito il tetto minimo di 100 posti letto per cliniche e case di cura, inserito nella precedente bozza: il criterio non riguarderà più le strutture transitoriamente accreditate, ma solo quelle che d'ora in avanti richiederanno l'accreditamento nonché i soggetti privati che intendono realizzare nuove strutture di ricovero.

Il comparto pubblico

La soglia riguarda, invece, gli ospedali pubblici. Dovranno chiudere i battenti i presidi di Bisaccia (in provincia di Avellino), Sant'Agata dei Goti, Cerreto Sannita e San Bartolomeo in Galdo (Benevento) e ancora i nosocomi di Teano e Capua (Caserta), quelli di Castiglione di Ravello e Agropoli (Salerno) nonché il Loreto Crispi di Napoli.

L'Ospedale del Mare

In base al cronoprogramma, i lavori verranno completati entro 36 mesi. A quel punto, il nuovo plesso potrà ospitare Incurabili, San Gennaro, Ascalesi e Loreto Mare. Il presidio è stato inoltre scelto come centro trauma di alta specializzazione: dovrà cioè essere attrezzato ad accogliere ogni tipo di emergenza, anche quelle più complesse.

Le trasformazioni

Una delle novità riguarda la creazione di una super azienda che ingloberà Monaldi, Cotugno e Cto. Il Monaldi e il Policlinico della Federico II entrano nella rete dell'emergenza mentre il Centro traumatologico perde il pronto soccorso. L'Annunziata, invece, farà parte del polo pediatrico con Santobono e Pausilipon. Il presidio di Maddaloni confluisce in quello di Marcanise, quello di Gragnano nel San Leonardo di Castellammare, quello di Cava in Villa Malta a Sarno (solo parzialmente). Il Ruggi di Salerno accoglierà il Da Procida e il nosocomio di Mercato San Severino. Un processo analogo è previsto per l'Umberto I di Nocera ed il plesso di Pagani. Le strutture di Pollena Trocchia, Torre del Greco e Scafati avranno un indirizzo riabilitativo. Nel nuovo ospedale della Valle del Sele confluiranno entro 60 mesi i presidi di Eboli, Battipaglia, Oliveto Citra e Roccadaspide.

I Policlinici

Il processo di riorganizzazione degli Ate nei passa necessariamente per il rinnovo dei protocolli d'intesa, scaduti da tempo. Due le certezze: la riduzione delle attuali dotazioni di posti letto e l'integrazione dei Policlinici nelle grandi reti, in primis quella dell'emergenza.

La rete territoriale

La vera sfida del piano riguarda la riconversione e la dismissione degli ospedali in favore di un potenziamento delle 7 Asl e dei 72 distretti sanitari. In quest'ottica si punta all'istituzione di strutture poli-funzionali per la salute (Sps), ovvero piattaforme territoriali attrezzate per rispondere ai bisogni dei cittadini. Dalla Gran Bretagna, inoltre, la Campania importa il modello degli ospedali di comunità, gestiti da medici di famiglia e integrati con i servizi sociali.

Le prospettive

Dopo aver incassato il via libera dei ministri di Economia e Salute, Caldoro d'intesa con il subcommissario Giuseppe Zuccatelli e con il consigliere Raffaele Calabrò - sta predisponendo nuovi interventi sulla farmaceutica e il personale, dove permangono le criticità: da un lato la lotta agli sprechi e l'utilizzo di farmaci equivalenti, dall'altro incentivi e mobilità. Il prossimo vertice tecnico a Roma è in programma ad ottobre: l'obiettivo è ottenere lo sblocco dei fondi Fas e delle risorse dovute alla Campania nell'ambito del fondo sanitario nazionale.

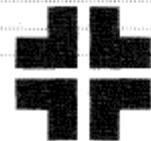
Riassetto rete ospedaliera

PRESIDI PUBBLICI CON MENO DI 100 POSTI LETTO CHE VERRANNO CHIUSI

N.	Prov.	Asl	Presidio	P.I. attuali
1	AV	Avellino	PO DI BISACCIA	64
2	BN	Benevento	PO S.Giovanni di DIO - S.AGATA DEI GOTI	32
3	BN	Benevento	PO S.Maria delle Grazie - CERRETO SANNITA	78
4	BN	Benevento	PO S.BARTOLOMEO IN GALDO	0
5	CE	Caserta	PO TEANO	25
6	CE	Caserta	PO Palasciano - CAPUA	38
7	NA	Na1Centro	PO Loreto Crispi - NAPOLI	16
8	SA	Salerno	PO I. Giordano - CASTIGLIONE DI RAVELLO	10
9	SA	Salerno	PO AGROPOLI	48

RICLASSIFICAZIONE E NUOVA DESTINAZIONE DEI PRESIDI OSPEDALIERI

N.	ASL	Presidio	Confluenze e riclassificazioni
1	CE	PO S.FELICE A CANCELLO	Ospedale ad indirizzo riabilitativo
2	CE	PO MADDALONI	Confluisce nel PO di Mariglianese al termine della ristrutturazione
3	NA1c	PO Incurabili - NAPOLI	
4	NA1c	PO S. Gennaro - NAPOLI	Nuova A.O.
5	NA1c	PO Ascalesi - NAPOLI	Ospedale del Mare
6	NA1c	PO Loreto Mare - NAPOLI	
7	NA1c	PO Annunziata	Ospedale aggregato all'A.O. Santobono - Pausilipon
8	AO	Monaldi - NAPOLI	
9	AO	Cotugno - NAPOLI	Nuova A.O. Monaldi - Cotugno - CTO
10	NA1c	P.O. CTO - NAPOLI	
11	NA3s	PO Apicella - POLLENA	Ospedale ad indirizzo riabilitativo e plesso del P.O. di Nola
12	NA3s	PO Maresca - TORRE DEL GRECO	Ospedale ad indirizzo riabilitativo
13	NA3s	PO GRAGNANO	Plesso del PO S.Leonardo di Castellammare di Stabia
14	SA	PO S.Maria dell'Olmo - CAVA DEI TIRRENI	Confluisce in parte nel PO Villa Malta di Sarno
15	SA	PO M.Scarlato - SCAFATI	Ospedale ad indirizzo riabilitativo
16	SA	PO A.Fucito - MERCATO S.SEVERINO	Plesso della AO Ruggi d'Aragona di Salerno
17	SA	PO A.Tortora - PAGANI	Plesso del PO Umberto I di Nocera Inferiore
18	SA	PO G. da Procida - SALERNO	Plesso della AO Ruggi d'Aragona di Salerno
29	SA	PO Roccaspide	
20	SA	PO S.Maria Addolorata - EBOLI	Nuovo Ospedale Unico della Valle del Sele
21	SA	PO S. Maria della Speranza - BATTIPAGLIA	
22	SA	PO S. Francesco d'Assisi - OLIVETO CITRA	
23	SA	PO S. Francesco d'Assisi - OLIVETO CITRA	Dopo la confluenza la struttura è destinata a presidio ad indirizzo riabilitativo



campania.it

Commissari Asl la fumata bianca attesa per lunedì

Conto alla rovescia per la scelta dei nuovi commissari delle sette Asl campane. Dopo due rinvii, la fumata bianca dovrebbe arrivare nel corso della seduta di giunta in programma lunedì pomeriggio. Per la Napoli 1 la sfida al fotofinish è tra il presidente cittadino dell'Ordine dei commercialisti Achille Coppola (favorito) ed il commissario nazionale della Croce rossa italiana Francesco Rocca. Alla Napoli 2 si va verso la nomina di Vittorio Russo, leader regionale dell'Anpo (Associazione nazionale primari ospedalieri) e vicino al presidente

della Provincia Luigi Cesaro. Per la Napoli 3, invece, appare probabile la riconferma dell'uscente Ernesto Esposito.

C'è, poi, il nodo Salerno, dove si attende un'indicazione dell'Udc e su cui nei giorni scorsi si sono registrate tensioni all'interno del centrodestra: per quest'incarico salgono le quotazioni dell'ex diessino Franco Massimo Lanocita, ma restano in corsa Giovanni Russo, che in passato ha diretto altre Asl, e l'ex socialista Salvatore Aversano. Non è escluso, però, che possa spuntare un quarto nome. A Caser-

ta è considerata praticamente certa l'investitura di Ferdinando Romano, responsabile del nucleo di valutazione dei manager, mentre ad Avellino si punta sull'ex direttore generale del Pascale Sergio Florio. Per Benevento si pensa ad Aristide Romano, procuratore di Avellino, o ad Enrico Di Salvo, ex responsabile del dipartimento sanità di Forza Italia. La partita è comunque tutta aperta e non si escludono sorprese. I futuri commissari resteranno in carica fino al prossimo 31 dicembre. Poi si deciderà sul da farsi.

Stipendi bloccati, sanità nel caos

“Buste paga da martedì”. Oggi presentazione del piano ospedaliero

GIUSEPPE DEL BELLO

ANCORA caos negli ospedali per il ritardo delle buste-paga, mentre oggi in Regione sarà presentato il piano ospedaliero. La situazione si normalizzerà se dopodomani, come ieri ha annunciato il presidente Caldoro, la giunta delibererà sia sulle nomine dei commissari sia sugli stipendi. «Abbiamo avuto, ancora una volta, il problema di fare cassa», dice il governatore, «ma da lunedì sbloccheremo i soldi che saranno disponibili da inizio settimana». Termina così l'impasse amministrativa che, nonostante l'iter pronto da giorni, ha tenuto sulla corda i lavoratori per più di sette giorni. Martedì, i primi stipendi.

Ma la soluzione ventilata non è servita a rasserenare il clima tra infermieri e ausiliari che ovunque ieri hanno fatto sentire la loro protesta. Al Pellegrini una decina di dipendenti si è arrampicata sul cornicione della chiesa del cortile, scendendo soltanto dopo la mediazione della Digos. L'ospedale della Pignasecca insieme al San Paolo, Loreto Mare e Ascalesi ha registrato i maggiori disservizi, con sale operatorie aperte solo all'urgenza, ambulatori a singhiozzo, personale che ha rifiutato di fare lo straordinario, direzioni occupate e uffici ticket chiusi. All'Ascalesi i lavoratori hanno anche allestito un blocco stradale mentre un gazebo con una rappresentanza delle sigle sindacali presidia tuttora l'ingresso della Regione a Santa Lucia. In tutti i presidi invece si va avanti con assemblee permanenti. Cgil, Cisl, Uil e gli altri sindacati hanno chiesto al prefetto un intervento a favore dei lavoratori. Francesco Petraglia della Cgil-Fp: «I tempi si allungano e la parola fine non è stata ancora scritta. La giunta deve decidere il suo rapporto col governo da cui sembra strangolata». Anche l'Anao, il sindacato dei medici, ha detto la sua sul piano ospedaliero. «Giudizio positivo, ma con alcuni rilievi», osserva il coordinatore provinciale Franco Verde, «ma il governo deve dare alla Campania le risorse. E poi: c'è silenzio sui policlinici, si mantengono aperte le strutture accreditate con meno di 100 posti letto, mentre si chiu-

dono gli ospedali con analoghe caratteristiche». Aggiunge il segretario regionale Bruno Zuccarelli: «Arriveremo all'assurdo di ospedali senza medici a causa dei pensionamenti e del blocco del turn over mentre la Finanziaria cancella il 50 per cento dei precari». Intanto da lunedì le Asl dovrebbero avere nuovi commissari con la duplice ipotesi per la Napoli 1: Achille Coppola (presidente dei commercialisti) o Francesco Rocca (commissario Cri).

IL DOCUMENTO QUATTRO STRUTTURE CONFLUISCONO NEL PRESIDIO DEL MARE, AZIENDA UNICA MONALDI-COTUGNO-CTO

Piano ospedaliero tra tagli e risparmi

di Mario Pepe

NAPOLI. Il Piano ospedaliero (*nella foto il Cardarelli*), dopo l'ok della scorsa settimana da parte del Governo, "debutta" ufficialmente in Campania con la presentazione prevista per questa mattina a Palazzo Santa Lucia. Il governatore Stefano Caldoro illustrerà i punti principali del documento. Tra i dati essenziali, la dismissione di 1.297 posti letto su tutto il territorio regionale che dovrebbe comportare risparmi per circa 110 milioni di euro entro un anno dalla messa a regime del nuovo assetto. Inoltre, viene prevista anche la riconversione di 953 posti letto per acuti in riabilitazione, cosa che comporterà una riduzione dei costi di circa 65 milioni di euro (sempre entro un anno dalla messa a regime del Piano). Per quanto riguarda Napoli e la provincia, la riduzione di posti letto è complessivamente di 765 unità. Per le aziende ospedaliere, il Monaldi, ad indirizzo pneumovascolare, il Cotugno, specializzato in malattie infettive ed epatiche, e il Cto, caratterizzato da un indirizzo ortopedico-riabilitativo, formeranno una nuova struttura unificata. Mentre i presidi ospedalieri Ascalesi, Loreto Mare, San Gennaro ed Incurabili costituiranno la nuova azienda ospedaliera Ospedale del Mare. Il direttore generale dell'Azienda provvederà a realizzare l'integrazione funzionale delle attività delle strutture aziendali e ad avviare processi di razionalizzazione ed accorpamento delle unità operative. Il presidio ospedaliero Annunziata viene aggregato al Santobono-Pausilipon per costituire l'azienda unica pediatrica della Campania. Per quanto riguarda la provincia, l'ospedale di Gragnano è riconfigurato come plesso del San Leonardo di Castellammare di Stabia mentre quello di Torre del Greco è riconvertito in struttura riabilitati-

va, mentre le Unità operative per avuti confluiscono nell'ospedale di Boscotrecase. E viene disattivato anche il Punto nascita. Per quanto riguarda gli ospedali con meno di cento posti letto, di prevede la riconversione in strutture polifunzionali per la salute di quelli di Bisaccia, in Irpinia; Cerreto Sannita, San Giovanni di Dio di Sant'Agata dei Goti e San Bartolomeo in Galdo, nel Sannio; Teano e Palasciano di Capua; Castiglione di Ravello, nel Salernitano. L'ospedale di Agropoli diventa struttura residenziale per le cure palliative, in pratica un Hospice. Tolto il tetto di cento posti per cliniche e case di cura per ottenere il convenzionamento, il limite riguarderà soltanto quelle nuove. Per quanto riguarda le aziende universitarie, quella della Federico II e l'altra della Sun (adesso Università di Caserta), si è in attesa del nuovo protocollo di intesa con le Università. Il tutto mentre il segretario provinciale del Partito democratico, Nicola Tremante, chiede che «il varo del Piano regionale ospedaliero, attraverso il completamento del suo iter in Consiglio regionale» vada accompagnato «con una rivisitazione della rete territoriale, in particolare nell'area metropolitana di Napoli. Il Piano va attuato con determinazione, senza rimanere una elaborazione cartacea. Il Governo nazionale, a sua volta, è chiamato a erogare finalmente i fondi dovuti alla Campania, superando la norma che prevede fondi per la sanità, non in base al numero degli abitanti, ma in base alla longevità delle popolazioni».

IL PIANO IN SINTESI

POSTI LETTO DISMESSI IN TOTALE IN CAMPANIA 1.297
POSTI LETTI RICONVERTITI PER RIABILITAZIONE IN CAMPANIA 953
RIDUZIONI COSTI TOTALI 165 milioni di euro

IL QUADRO DI NAPOLI E PROVINCIA

RIDUZIONE POSTI LETTO 765 (602 pubblici, 163 privati)

AZIENDE OSPEDALIERE

• **AO CARDARELLI (906 pl):** 3° livello Emergenze, 2° livello Ictus, 1° rete cardiologica, Polo trapiantologico fegato e reni, Area trapiantologica pediatrica

NUOVA AO MONALDI - COTUGNO - CTO

MONALDI (629 pl): 3° livello Emergenze, 2° livello Rete cardiologica, Centrale operativa cardiologica Dipartimento integrato emergenze Napoli 2 Nord e Napoli 3 Sud

• **AO COTUGNO (274 pl):** 3° livello Emergenze per Emergenze infettivologiche CTO (104 pl): Ospedale di elezione, viene disattivato Pronto soccorso e ospita la Neurochirurgia della Sun

• **CTO (104 pl):** Ospedale di Elezione viene disattivato il pronto soccorso. Ospiterà la Neurochirurgia della Sun struttura di riferimento regionale

• **IRCCS PASCALE (221 pl):** 3° livello emergenze, Trauma center pediatrico, Centro risvegli e cure palliative pediatrico, Centro trapianto renale, Riabilitazione specialistica, Attivazione UO Ostetricia e Ginecologia. Al Cardarelli vanno le UO di Pediatria, Chirurgia pediatrica e rianimazione pediatrica (29 pl)

• **AO SANTOBONO (375 pl):** si attende il nuovo protocollo d'intesa Regione-Università. Hub 2° livello Ictus, Hub 2° livello Rete cardiologica, Centrale operativa Die Napoli 1 Centro

• **AOU FEDERICO II (1.046):** si attende il nuovo protocollo d'intesa Regione-Università

• **AOU SUN (596 pl):**

• **NUOVA AO OSPEDALE**

DEL MARE (450 pl): confluiscono PO Ascalesi (disattivato Pronto soccorso), PO Annunziata, PO Loreto Mare (Hub 1 Rete cardiologica, Hub 2 Rete ictus cerebrale), PO Incurabili (conserva Ps ostetrico) e PO San Gennaro (conserva Ps psichiatrico e Ps ostetrico)

ASL NAPOLI 1 CENTRO

- **PO Villa Betania (158 pl):** 2° livello Rete emergenze
- **PO Pellegrini (149 pl):** 2° livello Rete emergenze
- **PO San Giovanni Bosco (196 pl):** 2° livello Rete emergenze, Hub 1 Rete cardiologica, Hub 2 Rete Ictus cerebrale
- **PO San Paolo (188 pl):** 2° livello Rete emergenze
- **PO Fatebenefratelli (212 pl):** 2° livello Rete emergenze
- **PO Capilupi Capri (18 pl)**

ASL NAPOLI 2 NORD

- **Po Rizzoli - Ischia (73 pl)**
- **Po Scotto - Procida (9 pl)**
- **ICSS della Pietà - Casoria (115 pl):** Ospedale di elezione
- **PO San Giovanni di Dio - Frattamaggiore (132 pl):** 2° livello Rete emergenze
- **PO Santa Maria delle Grazie - Pozzuoli (300 pl):** 3° livello Emergenze, Hub Rete cardiologica, Hub 2 Rete Ictus cerebrale
- **PO San Giuliano - Giugliano (125 pl):** 2° livello Rete emergenze

ASL NAPOLI 3 SUD

- **PO Boscotrecase (167 pl):** 2° livello Rete emergenze
- **PO Vico Equense (103 pl):** 1° livello Rete emergenze
- **PO Gragnano (65 pl):** Plesso del San Leonardo di Castellammare
- **PO Maresca - Torre del Greco (98 pl):** struttura riabilitativa. Le UO per acuti vengono inglobate nel PO di Boscotrecase così come il Punto nascita
- **PO Apicella - Pollena (80 pl):** struttura riabilitativa. Plesso del PO di Nola per attività di day hospital e day surgery. Abolito il Punto nascita
- **PO Nola (187 pl):** 2° livello Rete emergenze
- **PO San Leonardo - Castellammare (227 pl):** 2° livello Rete emergenze, Hub 1° livello Rete cardiologica, Hub 2° livello Rete ictus cerebrale
- **PO Sorrento (100 pl):** 2° livello Rete emergenze

L'ANAAO-ASSOMED: «OCCORRE SBLOCCARE LE RISORSE, I CRITERI SONO ANCHE ANTIMERIDIONALI»

«Ancora troppe incognite sul futuro del Vecchio Policlinico»

NAPOLI. «Il mancato pagamento dei dipendenti pubblici è un fatto molto grave che rende necessario l'intervento tempestivo da parte della Regione e del governo centrale. Mi stupisco che il ministro Fazio non si sia ancora pronunciato sul merito». Così Sergio Melchionna, vicesegretario nazionale Anaa-Assomed, a margine della conferenza stampa indetta ieri nella sede di via Santa Lucia dall'organizzazione. Durante l'incontro è stata invocata la rapida applicazione del piano di rientro affinché si superi l'empasse, ma non sono state risparmiate critiche al provvedimento soprattutto in riferimento al fenomeno del precariato. «Presto avremo ospedali senza medici - afferma Bruno Zuccarelli, segretario regionale -. Il pensionamento di 30mila camici bianchi nei prossimi tre anni, il blocco del turn over, ed il licenziamento del 50% dei precari, non lascerà scampo. La situazione in Campania è a dir poco drammatica. Negli ospedali l'età media dei medici raggiunge i 55 anni». Per Franco Verde, segretario provinciale, «ci sono ancora troppe incognite sul piano di rientro, anzitutto sul futuro del Vecchio Policlinico e su quello dell'Ospedale del Mare. È prioritario sbloccare le risorse - aggiunge - i cui criteri di distribuzione sono "antimeridionali", perché basati sulla longevità della popolazione e non sull'entità. Diversamente i Lea, livelli minimi d'assistenza caleranno inevitabilmente, e si accentuerà la fuga dei pazienti e anche quella dei medici».

Medici e infermieri al verde Pellegrini e Ascalesi, è rivolta

*Asl Napoli 1, salta l'incontro in Regione per gli stipendi di luglio
I camici bianchi: «C'è chi non può pagare l'affitto o andare in ferie»*

NAPOLI — Dopo due mesi di regolarità torna l'incubo stipendi per i dipendenti dell'Asl Napoli 1. I dipendenti dell'ospedale Ascalesi da ieri stanno attuando una protesta per il mancato pagamento degli stipendi di luglio. C'è chi sullo stipendio di luglio aveva preso impegni per le vacanze e ha dovuto rinunciare a partire o a rinviare le ferie. «Ma ci sono anche casi più gravi di colleghi indebitati che non sanno più come tirare avanti» racconta un infermiere dell'ospedale Pellegrini. Personale sanitario e medici si sono riuniti nel cortile dell'ospedale mentre alcuni sono saliti su un terrazzo e sui cornicioni. La protesta del personale sanitario e parasanitario dell'ospedale «Ascalesi» si è estesa anche all'ospedale Pellegrini. Anche qui alcuni dipendenti sono saliti sui tetti della struttura. Si sono fermate tutte le attività: interventi programmati e visite ambulatoriali, garantiti solo i servizi di urgenza.

Sarà così fino a lunedì prossimo perché i dipendenti non intendono rinunciare all'agitazione se non avranno garanzie precise. Ieri non ha avuto esito una riunione tra i sindacati e l'assessore al bilancio della Regione Gaetano Giancane. Un nuovo incontro è stato fissato per lunedì. «In molti con quei soldi ci vivono e tempo per aspettare non c'è», spiega il sindacalista della Fsi-Usae, Antonio Ruggiano. Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Confasal hanno invitato «tutti i lavoratori non di turno a garantire la continuità del presidio sotto Palazzo Santa Lucia». Per i rappresentanti di Ugl e Fials, Franco Patrocioello e Ciro Schiattarella, «c'è una grave indifferenza politica nel sottovalutare queste problematiche. Per i lavoratori a reddito fisso già la pressione fiscale è enorme — afferma Schiattarella — se poi gli stipendi non arrivano allora la disperazione il tutto viene letto come un segnale preoccupante per il futuro». I sindacati hanno inviato una lettera al prefetto di Napoli. «Quanto sta accadendo alla Asl Napoli 1 — argomenta Vincenzo D'Anna, presidente di FederLab Italia — è quello che, alcuni mesi fa, era stato ampiamente preannunciato. Tuttavia, nonostante la gravità della situazione, si ritarda, con il solito attendismo e la solita in-

dolenza, ad affrontare l'intera questione con la dovuta risolutezza ed energia. Il problema della paralisi della Asl Napoli 1 — continua D'Anna — non riguarda solamente i lavoratori e gli impiegati, ma anche tutta la costellazione dei fornitori di beni e servizi, che ormai vantano nei confronti della Asl crediti milionari; il mancato pagamento li sta mettendo in ginocchio, con ulteriori gravi conseguenze sia di natura occupazionale che economica». «Una situazione — afferma D'Anna — che deve essere sbloccata velocemente, ridando fiducia ai lavoratori con un piano di ristrutturazione rigoroso, e ai fornitori, decidendo di dare il via alla certificazione del credito, sul modello di quanto stanno già facendo diverse aziende sanitarie campane». Il Sumai, sindacato rappresentativo degli specialisti ambulatoriali in servizio presso i poliambulatori distrettuali e gli ospedali, esprime in una nota «la più vigorosa protesta per l'ennesimo ritardo nella erogazione dello stipendio ai lavoratori della Asl Napoli 1 Centro». «In particolare non si comprende come sia possibile che, malgrado siano da tempo note le difficoltà della Asl cittadina — è scritto nella nota — non si sia provveduto ad evitare questa umiliazione alle migliaia di lavoratori (medici, infermieri ed amministrativi) che quotidianamente tra mille difficoltà si adoperano per rispondere al bisogno di salute della cittadinanza napoletana».

Romolo Rossi

I numeri

68,3

in milioni di euro è l'ammontare dei fondi che servono per pagare gli stipendi ogni mese ai circa diecimila dipendenti dell'Asl Na1

330

In milioni di euro è la cifra dovuta a fornitori e creditori che da anni attendono il pagamento delle spettanze arretrate

112

sono i milioni erogati dalla Regione Campania nel marzo scorso per evitare che si arrivasse al blocco totale dell'assistenza

200

i milioni sbloccati nell'ultimo anno per pagare i debiti

» | Il sindacato dei medici

L'Anaa: «I limiti del Piano ospedaliero? Silenzio sui Policlinici e rischio barellati»

NAPOLI — L'appuntamento è per oggi alla Regione. Sarà il governatore Stefano Caldoro oggi a presentare alla stampa il piano ospedaliero varato dalla giunta (che poi dovrà essere valutato dal Governo, visto che la sanità in Campania è commissariata) per tentare di mettere ordine nei conti della sanità senza mortificare ulteriormente l'assistenza. Una quadratura del cerchio che appare difficilissima e che già incontra la diffidenza dei sindacati dei medici. Come Anaa Assomed che dà una valutazione solo parzialmente positiva del piano. «Va approvato, ma è necessario stabilire tempi e porre rimedio ad alcune criticità». Un giudizio «positivo», ma non senza l'individuazione di punti critici e problemi cui porre rimedio.

Tra i limiti individuati dall'associazione, il «silenzio sui Policlinici» e «il mantenimento delle strutture accreditate con meno di 100 posti letto». «Il grido di allarme che noi lanciamo — afferma Franco Verde, coordinatore provinciale — riguarda l'inevitabile calo dei livelli assistenziali legato dal taglio di posti letto ospedalieri cui non segue parimenti la costituzione di un'offerta alternativa sul territorio rischiando di far collassare i presidi ospedalieri che resteranno e di diffondere l'aumento delle barelle nelle corsie». Secondo l'associazione, dunque, ci si potrebbe trovare di fronte a ospedali sovraffollati e in cui, contem-

poraneamente, sia stato ridotto il personale medico. «In Campania — denuncia il segretario regionale Anaa-Assomed Bruno Zuccarelli — ci sono 350 giovani colleghi che alla fine dell'anno rischiano di non avere un futuro. Ragazzi che si andranno ad aggiungere ai tanti medici campani che sono andati fuori regione». «Ciò significa aggiunge — che senza nuovi medici è in discussione un'adeguata assistenza ai pazienti». La situazione campana, come spiegato, si va ad innestare in un panorama nazionale in cui, secondo i dati forniti, nei prossimi anni dal Servizio Sanitario nazionale andranno via 30mila medici, «sgretolando il sistema sanitario a causa del blocco del turn over». Ciò che chiede l'associazione è «un'azione riformatrice profonda e rinnovatrice e lo sblocco dei fondi da parte del Governo Berlusconi senza i quali il piano ospedaliero resterà soltanto sulla carta».

Re. Po.


Franco Verde
 il pericolo che intravediamo
 è la diminuzione
 dell'assistenza e l'aumento
 dei barellati in corsia



Posti letto
 Col nuovo piano
 sono destinati
 a diminuire



CHOC IN CITTÀ DAL 6 SETTEMBRE ANCHE I MALATI GRAVI SARANNO COSTRETTI A COMPRARE I FARMACI DI SOLITO GRATUITI

Medicinali salvavita a pagamento

di **Mariano Rotondo**

NAPOLI. Sembra non esserci fine ai problemi nel comparto sanitario campano e particolarmente partenopeo. Se l'estate è bollente, infatti, settembre rischia di esserlo ancora di più, perché secondo quanto annunciato da FederFarma della città, dal 6 settembre i farmaci dovranno essere tutti, ed interamente, pagati dagli utenti, compresi anche, insomma, quelli salvavita che i malati gravi sono obbligati ad assumere per arginare le patologie da cui sono affetti. Medicinali, inoltre, che costano non poco e che spesso vengono prescritti a persone delle fasce sociali meno ricche del capoluogo. Stop, insomma, all'assistenza indiretta nelle farmacie napoletane. Ciò significa che, a partire da lunedì 6 settembre, i cittadini saranno costretti a pagare di tasca propria i medicinali che solitamente ricevono gratuitamente,

poiché «le Asl - si legge nel manifesto rivolto ai clienti e redatto da Federfarma Napoli - non ci rimborsano i farmaci che usi quotidianamente, le farmacie non riescono più a sostenere i costi del servizio». Pertanto, dopo una tregua che aveva portato i farmacisti ad annullare la serrata programmata per lo scorso 15 luglio, Federfarma Napoli torna a lamentare i ritardi nei pagamenti da parte della Aziende sanitarie locali e annuncia la sospensione dell'assistenza indiretta. Una nuova mazzata sui già tartassati abitanti di Napoli che in questi giorni stanno già sopportando il blocco delle attività di routine negli ospedali e nei distretti sanitari a causa del mancato

pagamento degli stipendi nell'Asl Napoli 1. «Gli impegni assunti tanto dalla Giunta regionale, quanto dai tre commissari del-

le Asl - spiega il presidente Michele Di Iorio - di provvedere a un accettabile riequilibrio dei termini di pagamento delle

forniture da noi anticipate al servizio sanitario della Campania sono stati, ad oggi, del tutto disattesi, nonostante come ulteriore e ultimo atto di fiducia, su richiesta del presidente Stefano Caldoro, avessimo accettato di annullare la serrata programmata per giovedì 15 luglio». «Non ritengo, allo stato, vista la conflittualità e l'inattendibilità della Giunta regionale, nonché le incertezze di ruolo dei commissari delle Asl - incalza Di Iorio - che nel mese corrente possano essere recuperate le risorse finanziarie necessarie, e assunti gli interventi normativi attraverso i quali poter programmare un risanamento delle nostre aziende». Parole durissime, insomma, a cui sembra che stavolta ci sia davvero poco da controbattere e l'unico rimedio pare essere soltanto quello di saldare il conto, salatissimo, dovuto alle farmacie all'ombra del Vesuvio. Da qui, insomma, la decisione di sospendere

l'assistenza indiretta. Ed intanto ci sono buone notizie per i malati di rene. Il Tar della Campania, infatti, ha annullato il provvedimento adottato dalla Regione che lo scorso aprile aveva sospeso l'erogazione gratuita dei prodotti alimentari iproteici. Lo rende noto un comunicato dell'Anerc, l'associazione Nefropatici e Trapiantati Regione Campania, che giudica la decisione del Tribunale Amministrativo Regionale, «una grande vittoria dei malati affetti da insufficienza renale cronica», che dallo scorso aprile incontravano una grande difficoltà a cu-

rarsi, in contrasto con il Diritto alla Salute sancito dalla Costituzione come ambito inviolabile della dignità umana. «Questa intollerabile situazione, - è scritto nella nota - che ledava in particolar modo la salute dei nefropatici appartenenti a fasce di reddito basse, aveva avuto inizio a partire dal 29 aprile 2010 per effetto di un decreto firmato da Bassolino.

L'ALLARME GOLETTA VERDE ACCUSA LA HYDROGEST: MANCATA PULIZIA DEL LITORALE DOMITIO

Inquinamento, la Campania in maglia nera

NAPOLI. Cattiva depurazione delle acque, scarichi abusivi, la recente invasione di mucillagine nel Golfo di Napoli e il mare in Campania soffoca: è l'allarme lanciato da Goletta Verde di Legambiente che ha fatto tappa nella Penisola Sorrentina. Alla Hydrogest, partecipata regionale cui è affidata la gestione degli impianti di depurazione, va la "bandiera nera" per la mancata pulizia del litorale domizio-flegreo. Non è un giudizio positivo quello che arriva da Goletta Verde, dunque, per le coste campane e, fa sapere Legambiente, gli scarichi in mare che non vengono depurati riguardano, su tutto il territorio regionale, circa 2 milioni di abitanti. «Senza investire in responsabili politiche di trattamento dei reflui e pensare a un programma capace di dare organicità agli interventi nel settore - ha detto Michele Buonomo, presidente di Legambiente Campania - si continueranno a compromettere il futuro e la salute dei cittadini, che versano le tasse per il funzionamento dei depuratori». Buonomo invita i cittadini «a un atto di disobbedienza civile e a non versare le imposte finché la politica non darà un segnale di discontinuità e non dimostrerà di affrontare il problema». La Campania è al secondo posto, dietro alla Sicilia, nella classifica delle regioni con la minor copertura depurativa. La media nazionale dell'efficienza depurativa è del 70,4% mentre in Campania, invece, questo valore scende al di sotto del 67%. Altro primato, ancora negativo per la regione, va alla percentuale di costa non balneabile: 17% contro una media nazionale del 4%. Sono i fiumi la principale causa di inquinamento delle acque marine: è qui infatti che vengono riversati gli scarichi senza essere depurati, che poi finiscono in mare. E le principali responsabilità vanno attribuite ai Comuni, perché sostiene Legambiente, «scaricano i propri reflui nei corsi d'acqua senza effettuare un'adeguata depurazione o senza depurare af-

fatto». Un esempio sono i Regi La-

gni, canali d'acqua che attraversano un bacino di più di mille chilometri quadrati tra l'area napoletana e quella di Caserta, provincia che anche quest'anno si è attestata al primo posto a livello na-

ta vietata alla balneazione per oltre il 60%. Alle responsabilità dei Comuni - Benevento, Napoli, Salerno, Avellino, Caserta ed altri 18 agglomerati tra cui Ischia - si aggiungono gli scarichi abusivi. Negli scorsi 12 mesi, la Campania ha fatto registrare 500 illeciti nel settore degli scarichi abusivi. Gianluca Della Campa, portavoce di Goletta Verde e responsabile iniziative associative Legambiente, chiede ai Comuni di mettere in atto «politiche concrete per garantire un efficiente funzionamento degli impianti di depurazione». Sono ventidue punti della costa campana fortemente contaminati. Gravemente contaminate le foci dei fiumi Lagno Vesuviano, Licola, Sarno, Irno, Picentino, Testene, Sele, Solofrone, Rio dell'Arena, Tusciano, Volturno, Regi Lagni, Torrente Savone e Garigliano, l'Alveo Volla, e dei laghi Averno e Lucrino. Eppure, sottolinea Legambiente, «il mare risulta pulito per decreto: con le nuove norme sulla balneazione sono stati riaperti tutti i tratti di mare interdetti fino allo scorso maggio». Così in Campania, a fine giugno, sono stati classificati balneabili i 10 punti temporaneamente interdetti alla balneazione fino allo scorso maggio, prima, cioè, che entrasse in vigore la nuova normativa. Bene pochi Comuni della regione, ricorda Legambiente, si salvano dai guai, per lo più concentrati nella provincia di Salerno (5 vele sono andate ai Comuni di Pollica-Acciaroli e Pioppi). Al via anche l'iniziativa "Riciclaestate 2010": tour della raccolta differenziata nelle località del Cilento e della Costiera Amalfitana che prevede la distribuzione negli stabilimenti balneari di due contenitori uno per la carta e l'altro per il multi materiale.

La truffa, l'inchiesta

Falsi invalidi, Sacco confessa: «Ecco i complici»

Chiaia, il direttore della Municipalità piange in aula e tira in ballo medici e funzionari. «Io rovinato dal gioco»

Leandro Del Gaudio

Per lui, la storia dei finti invalidi, ha una precisa data d'inizio. Anno 2006, quando la sua passione per il gioco lo inchioda ai debiti e davvero non sa che fare. Fa la cosa peggiore: si rivolge a Salvatore Alajo, la «mente» della truffa delle pensioni di invalidità, per molti politico di riferimento tra i vicoli del Pallonetto di Santa Lucia. Inizia così la confessione di Angelo Sacco, il direttore della Municipalità di Chiaia ai pm del pool mani pulite della Procura. Una confessione confermata ieri in aula, rispondendo alle domande del pm Giuseppe Noviello, al cospetto del gip Pepe. Difeso dal penalista Gennaro Lepre, voce graffiata dall'emozione, tanta voglia di chiarire. Fatica a trattenere le lacrime. Confessa di aver firmato liquidazioni di pagamento per pratiche fasulle, conferma le accuse a Salvatore Alajo (che sta a sua volta rendendo dichiarazioni confessorie), chiama in causa altri esponenti del mondo amministrativo di Chiaia. Aula 212, va di scena un incidente probatorio. Tecnicamente si tratta di un atto irripetibile che consente alla Procura di congelare

dichiarazioni, prove e quant'altro possa servire ad imbastire un processo o a definire un capo di imputazione. Abito grigio chiaro, Angelo Sacco parla per oltre tre ore. È la confessione di «Mario Bross», come era soprannominato dalla banda Alajo. Rivelazioni per molti versi inedite, che fanno luce sulle pressioni della camorra nel business delle false pratiche di invalidità, ma anche sul contributo reso da uno dei funzionari degli uffici di piazzetta Santa Caterina, sulle amicizie di Alajo all'Asl e sui nomi fidati all'Inps. Inchiesta in corso, facile immaginare un autunno caldo. Sacco confessa e Alajo, in gabbia, ascolta ingrugnito. Difeso dai penalisti Arturo ed Enrico Frojo, Giuseppe Ricciulli e Raffaella D'Andrea, Alajo attende il suo turno per poi sottoporsi a un nuovo interrogatorio davanti al giudice. Nuovi tasselli nel corso di una vicenda nata dalle indagini del comandante provinciale dei carabinieri, colonnello Mario Cinque,

del capitano Federico Scarabello e del luogotenente Tommaso Fiorentino. Alajo gioca le sue carte. E concede nuove ammissioni in un percorso collaborativo ancora in valutazione. Ammette di aver partecipato al furto di pratiche di invalidità successivo agli arresti dello scorso dicembre: «Le chiavi me le diede Sacco - spiega al pm - fu un modo per eliminare le prove, quando vennero arrestati i finti ciechi del Pallonetto». Il resto dell'attenzione investe invece la trama di rapporti dello stesso consigliere della Municipalità finito in manette. Confermate da parte di

Alajo, le attenzioni di alcuni esponenti politici per le pratiche di invalidità che

si fabbricavano nella prima municipalità cittadina. Indagini rigorosamente top secret. Poi, è ancora Sacco a parlare: «Mi limitavo a firmare pratiche che sapevo essere false, Alajo me le portava e io davo il via libera. A volte mi chiedeva come facesse, ho sempre immaginato che avesse dei contatti potenti nelle Asl e all'Inps - seguono nomi ancora coperti da segreto istruttorio -. Pensi, che aveva i numeri delle pratiche originali delle Asl, ma chi gliel'aveva? Credo gli stessi che lo aiutavano a compilare le pratiche con tutte quelle patologie. Quando arrivavano sulla mia scrivania, io liquidavo, anche perché non era compito mio verificare le patologie segnalate. Facevo il direttore della municipalità, se c'era il timbro di una commissione medica, potevo liquidare pensione e indennità anche per un semplice mal di testa». Poi si parla di soldi. Un giro vorticoso - fa capire Angelo Sacco - tanto da accordarsi in alcuni momenti per un incasso di duemila euro per ogni pratica, bottino da spartirsi con Alajo. Voce rauca, tanta voglia di chiarire, di dimostrare il proprio smarrimento: «Se solo fossi stato più coerente con i miei principi», commenta il reo confesso prima di chiudere il suo interrogatorio e di tornare in carcere.



A dicembre del 2009, vengono arrestati i finti ciechi di Santa Lucia. Coinvolte circa sessanta persone, tutte legate al Pallonetto di Santa Lucia e ai vicoli di Pizzofalcone. In molti confessano di avere incassato per anni pensioni e indennità grazie a finte pratiche. Un mese dopo, gennaio 2010, in cella Salvatore Alajo, consigliere della Municipalità di Chiaia.



L'inchiesta si estende ai finti pazzi. Solo a Chiaia, si scoprono quattrocento malati di mente che incassano pensioni grazie allo stesso sistema adottato dai finti ciechi: le pratiche vengono vistate dai medici delle Asl, ma anche dalla municipalità di Chiaia per approdare all'Inps. Intanto, c'è chi restituisce soldi incassati illecitamente e patteggia la pena



La svolta delle indagini con la decisione di Salvatore Alajo di collaborare con la giustizia. Stessa scelta per Angelo Sacco, il primo dirigente della municipalità di Chiaia finito in cella lo scorso giugno. Ieri in aula l'incidente probatorio, con la cristallizzazione di accuse che investono medici Asl, un altro esponente della municipalità e altri faccendieri.

Cronaca



Un fiume di soldi intascati con frode è in Campania il record dei furbi

I filoni

Dai finti pazzi alla truffa all'Inps
Montagne di mandati di pagamento erogati dopo certificati contraffatti

Un fiume di soldi intascati illecitamente. Montagne di mandati di pagamento erogati dall'Inps sul presupposto di certificazioni mediche contraffatte. Sono i contorni dell'inchiesta sui falsi ciechi - e più in generale, sui falsi invalidi - che tiene banco ormai da diversi mesi a Napoli. Gli sviluppi più recenti dell'indagine hanno evidenziato che dietro le pratiche taroccate si celava anche la compravendita di voti elettorali.

Sono molti i fronti aperti sui quali lavora la Procura di Napoli. Non solo il filone dei falsi ciechi. Tra i fascicoli aperti c'è anche quello che ipotizza un'altra truffa di proporzioni gigantesche che sarebbe stata organizzata ai danni dell'Inps. Il sospetto, anche in questo caso, investe centinaia e centinaia di persone che avrebbero percepito indebitamen-

te le indennità dopo essere state assunte e poi licenziate fittiziamente da centinaia di piccoli imprenditori e negozianti. Molte di loro sarebbero risultate destinatarie dei sussidi a loro insaputa. L'inchiesta, coordinata dai pm Ettore La Ragione e Giancarlo Novelli, ruota intorno alla figura di un consulente del lavoro, titolare di un patronato e di un caf, centro di assistenza fiscale. Quest'ultimo, grazie alla possibilità di accedere alla banca dati dell'Inps, avrebbe «costruito» le migliaia di false assunzioni e avrebbe poi provveduto ai relativi licenziamenti, per fare in modo che l'istituto di previdenza erogasse le indennità di disoccupazione. La Campania - insieme con la Lombardia - è la regione italiana che detiene il più alto numero di invalidi ai quali viene corrisposta la cosiddetta pensione di accompagnamento. E sono cifre altissime, quelle che le assegnano tale primato. Il valore assoluto che fotografa la nostra situazione regionale cristallizza il numero di assegni di invalidità con accompagnamento erogate in 203.765. Il dato si riferisce ed è aggiornato al 2009. Solo la Lombardia riesce a fare meglio.



Le indagini
Sono molti i fronti aperti sui quali indagano i pm
La pista del mercato dei voti

IL PIANO PREVISTI UN SEGRETARIATO E I DIPARTIMENTI. E SI INTRODUCE LA FIGURA DEL DIRIGENTE MANAGER

Regione, ecco la riforma amministrativa

di Mario Pepe

NAPOLI. Un risultato portato a casa nel rispetto dei tempi e che, dopo l'ok del consiglio regionale, consentirà di procedere al varo del regolamento entro la fine di agosto. La Regione si dà una nuova veste, varando il piano di riforma dell'amministrazione. Un obiettivo fortemente voluto dall'assessore al Personale, Pasquale Sommese, che prevederà una totale reimpostazione del ruolo dell'ente, che sarà di programmazione e non più di gestione. Al vertice della nuova piramide amministrativa ci sarà un segretario, che coordinerà le attività generali. Via via, a scendere, ecco i dipartimenti, che prenderanno il posto delle attuali aree generali di coordinamento. Dirigenti manager avranno una funzione di raccordo tra il livello apicale e quelli dei servizi e dei settori. Scendendo ancora più giù, ecco poi i ruoli della vicedirigenza, dei funzionari e degli impiegati. Il tutto, come sottolineato più volte da Sommese, nell'ambito di una cornice meritocratica che deve connotare, secondo l'esponente della giunta Caldoro, l'attività dei dipendenti. In tal

senso, l'intenzione è quella di valorizzare al massimo le professionalità interne. Un processo che dovrà essere accompagnato dal decentramento amministrativo e dalla creazione del Consiglio delle autonomie, previsto dallo Statuto. «Una Regione - spiega Sommese - che dovrà essere plurale, policentrica e interconnessa, e che dovrà recuperare il proprio ruolo di programmazione. Questo per snellire la macchina burocratica e creare una rete amministrativa più efficiente». Il tutto mentre il governatore Stefano Caldoro, in un'intervista al *Velino*, ribadisce l'intenzione di accelerare «tutti i processi per l'uscita dalla crisi. Quello che abbiamo trovato qui è inimmaginabile e assurdo. I tagli? Li abbiamo operati, il mio staff ha subito riduzioni anche del 60 per cento. Io ho rinunciato anche all'auto blu ed ho chiesto agli assessori di usarle solo se strettamente necessario. Penso, inoltre,

ad un nuovo modo di utilizzarle: in fitto come usa fare la Consip». Alla domanda su cosa lo abbia fatto arrabbiare di più da quando è governatore, Caldoro risponde deciso: «I conti. Ho perso davvero le staffe. Non si può lasciare una Regione così. Sapevo delle difficoltà ma non fino a questo punto». Poi un passaggio sul suo principale rivale alle elezioni, Vincenzo De Luca: «Ha fatto la scelta giusta privilegiando la sua città». E sull'ex governatore Antonio Bassolino: «È un leader politico, sarebbe un ottimo segretario di partito. Ha potuto fare bene il sindaco perché è diverso dal governare una Regione. Lo si fa con ordinanze, qui è ben diverso e i risultati oggi li sconto io. Comunque, andiamo avanti». Caldoro sottolinea, dopo l'incontro tra le Regioni e il ministro Fitto sui Fas, sottolinea che «le Regioni devono condividere con il governo nazionale un nuovo modello di utilizzo dei programmi comunitari per assicurare una migliore qualità della spesa. Bisogna lavorare su progetti strategici di impatto pluriregionale, in piena intesa con il Governo, che possano assicurare, come non è avvenuto nel passato, effetti strutturali nelle aree del Sud. Il ministro Fitto ha avviato una utile ricognizione delle disponibilità di cassa che saranno necessarie per rafforzare un nuovo modello di intervento da legare strettamente alla nuova programmazione. Questa ricognizione non è ancora definitiva e darà a tutti la possibilità di verificare le cifre. Questo non può e non deve essere un elemento di polemica». Intanto, la Cisl valuta positivamente la scelta «del presidente della Campania, Stefano Caldoro, di una task force per un piano di stabilizzazione economica della Regione». Per evitare la perdita di posti di lavoro, a giudizio del sindacato è necessario che anche l'opposizione «colpevole di una gestione per certi versi criminosa del-

la regione negli anni scorsi (tanto da far avviare progetti e investimenti senza la copertura finanziaria necessaria, come emergerà più chiaramente nei prossimi mesi) abbandoni una scelta di antagonismo sterile per contribuire a uscire da una situazione disastrosa». Infine, nel vertice tra i sindacati e l'assessore al Bilancio Gaetano Giancane sono state esaminate alcune proposte delle organizzazioni dei lavoratori quali una legge regionale sul conferimento in discarica dei rifiuti di una certa grandezza e un riordino delle società miste regionali. Indicazioni che sono state fatte proprie dall'esponente della giunta regionale.

IL NUOVO
"EDIFICIO"
REGIONALE



► La Campania della conoscenza ◀

Contro il traffico e lo smog basta un click

Un gruppo di giovani studenti napoletani di informatica vince l'edizione italiana della Microsoft Imagine Cup con un innovativo sistema di carsharing. E scrive all'assessore regionale ai Trasporti: "Siamo pronti ad aiutarvi. Gratis"

Il carpooling, già piuttosto affermato nei paesi del Nord Europa, consiste nella condivisione di automobili private tra un gruppo di persone che devono fare lo stesso tragitto. Un gruppo di ricercatori napoletani, sfruttando le nuove tecnologie, ha messo a punto un progetto per rendere compatibile il carpooling con le caratteristiche delle città campane

CRISTIAN FUSCHETTO

In tempi segnati da una sfrenata mobilità e da un crescente bisogno di sostenibilità, questi fantastici quattro dell'informatica riuniti sotto il criptico nome di "Error 404" (quel maledetto codice che compare ogni volta che non si trova più una pagina internet) hanno pensato bene di ideare un innovativo sistema di mobilità sostenibile. E sono pronti a offrirlo alla loro Regione. Si chiama "Lift4U" e gli è valso il primo posto alla finale italiana della "Microsoft Imagine Cup 2010" e la partecipazione alle recenti finali mondiali di Varsavia nella competizione dedicata dalla casa di Redmond agli studenti di tutto il globo al fine promuovere soluzioni informatiche, naturalmente su piattaforma Microsoft, in grado di affrontare i Millennium Goals, gli obiettivi del millennio. Raffaele Galiero, Clemente Giorio, Giulio D'Angelo, alcuni già laureati altri prossimi alla laurea presso il corso di Scienze Informatiche della Federico II, e Ivana Cipolletta, studentessa di Lettere Moderne dello stesso ateneo, curatrice degli aspetti più "artistici" delle applicazioni sviluppate dal gruppo, hanno unito le loro competenze e, esasperati come tutti i loro concittadini da strade sempre più intasate e dall'aria sempre più irrespirabile, hanno progettato e realizzato un sistema in grado di ottimizzare gli spostamenti e ridurre l'impatto ambientale di ogni tipo tra-

sporto. Le parole chiave del sistema sono carpooling, car sharing, bike sharing e trasporto pubblico. Molto più semplicemente si tratta di svuotare le strade e riempire le macchine. Come? Grazie alla "condivisione", la parolina magica della rete e a quanto pare non solo. Il carpooling, già piuttosto affermato nei paesi del Nord Europa, consiste nella condivisione di automobili private tra un gruppo di persone che devono fare lo stesso tragitto. I vantaggi sono evidenti: diminuiscono i consumi, si dividono le spese, si abbattano le emissioni di Co2. Ma perché un progetto di condivisione così complesso possa avere successo c'è

bisogno di uno strumento adeguato. Ecco appunto "Lift4U". "Se è ad oggi esistono molti siti web dai quali è possibile ricevere informazioni su come raggiungere una destinazione - spiega Raffaele Galiero - non c'è ancora un sistema in grado di indicare in modo automatico la soluzione ecologicamente ed economicamente più vantaggiosa. A questo punto è nata l'idea di creare un unico servizio per chi ha necessità di spostarsi ma intende farlo in modo eco-friendly". Come funziona? Apparentemente come con un normale navigatore: indichiamo il punto di partenza e il punto di arrivo del nostro tragitto e "Lift4U" ci consiglia il percorso. Solo che a differenza di un normale navigatore il sistema non solo indica diverse alternative di viaggio sulla base di costi e consumi, ma fornisce risposte in termini di opzioni e anche di possibili compagni di viaggio. "Messo in rete - osserva Galiero - è in grado di gestire tutte le informazioni relative ai tragitti indicati dagli utenti, in modo da incrociare le esigenze. Ogni utente offre dei margini di disponibilità di deviazione dal proprio percorso e il sistema mette in contatto gli altri eventuali utenti che si trovano a dover percorrere un tratto in comune e che rientrano nei margini indicati". Mettiamo che c'è un concerto a Piazza del Plebiscito e che un utente che

parte da Caserta dà la propria disponibilità al carpooling. Bene, questo utente sarà messo automaticamente in contatto con altri eventuali utenti che intendono andare allo stesso concerto, che si trovano sul tragitto Caserta-Napoli e che rientrano nei margini di deviazione da lui indicati. Tutto si basa su un meccanismo di messaggi di notifiche e conferme che si avvia all'indicazione dell'itinerario desiderato: sulla base delle richieste il programma tende a "riempire" i veicoli riducendo così il numero delle auto in circolazione. Per risolvere il problema della "fiducia", nessuno ha piacere di mettersi in macchina con un perfetto sconosciuto, l'utente è messo in condizione di consultare il feedback di ogni altro, come su eBay, oppure può scegliere il proprio partner di viaggio attraverso Facebook, tra i propri "amici di rete". È evidente l'utilità pubblica di una tale sistema, soprattutto se si considera che sono trascorsi più di dieci anni dall'introduzione per via legislativa della figura del "mobility manager" per gli enti pubblici e le grandi aziende senza tuttavia nessun tangibile risultato. "Siamo disposti a mettere gratuitamente a disposizione della nostra Regione Lift4U, in modo da implementare tutti i dati sul trasporto pubblico regionale e offrire così un servizio completo ed efficace per i cittadini campani. Pochi giorni fa ho scritto una mail all'assessore Vetrella, speriamo di avere qualche riscontro". Speriamo.

campaniadellaconoscenza@denaro.it

CHI SONO I RICERCATORI

Il team "Error 404" è composto da Raffaele Galiero, Clemente Giorio, Giulio D'Angelo e Ivana Cipolletta. Raffaele Galiero, team leader e progettista nel progetto Lift4U, è laureando in Informatica presso la facoltà di Scienze della Federico II di Napoli, sviluppa Web Application e videogiochi e attualmente progetta applicativi per dispositivi mobile e un motore inferenziale. Clemente Giorio è laureando in Informatica, svolge attività di consulenza e durante il tempo libero sviluppa videogiochi; nel progetto Lift4U è sviluppatore, tester e progettista. Giulio d'Angelo è laureato triennale in Informatica e ora è sviluppatore freelance, nell'ambito del progetto Lift4U è sviluppatore e progettista. Ivana Cipolletta è studentessa di Lettere Moderne presso la Federico II di Napoli, e coopera col Team curando gli aspetti artistici (disegno di interfacce) e le documentazioni.

Sui fondi Fas si volta pagina

Il Cipe: riprogrammare almeno 7 miliardi - Confindustria: bene il governo

Giorgio Santilli

ROMA.

Il Cipe ha approvato la «delibera Fitto» per riprogrammare vecchi fondi Fas ed europei 2000-2006 mai spesi o incagliati per almeno 7 miliardi. Il governo non si è fatto frenare dall'opposizione delle regioni che chiedevano di rinviare. Per il ministro degli Affari regionali - sceso ieri in conferenza stampa a fianco del ministro

RITARDO DI SPESA

Le regioni del mezzogiorno hanno speso solo il 38% delle risorse 2000-2006 contro il 65% delle regioni del centro-nord

RISORSE DA SBLOCCARE

L'importo incagliato da rimettere in circolo potrebbe arrivare a 18,5 miliardi. Caldoro: sperimentiamo insieme il nuovo modello

dell'economia Tremonti - questo è un modo per «voltare pagina»: a settembre le somme incagliate saranno ridestinate all'interno di un piano coordinato dal governo che prevede interventi effettivamente strategici. In questa "fase due" saranno probabilmente riviste anche le regole per la programmazione e la realizzazione degli interventi. Da Confindustria arriva un plauso all'azione coraggiosa del governo. «È il primo passo per recuperare efficienza e concentrare le risorse sulle priorità strategiche», ha detto ieri la vicepresidente con delega per il Mezzogiorno Cristina Coppola.

«Da tempo - ha detto l'esponente confindustriale - avevamo chiesto un cambio di passo nell'utilizzo di queste risorse: la ricognizione esaminata oggi dal Cipe rappresenta un primo, importante passaggio per conoscerne con esattezza entità ed effettiva disponi-

bilità, al fine di impostare al più presto, con la regia del Governo e d'intesa con le stesse Regioni, un'efficace riprogrammazione».

A rompere il fronte critico dei governatori ieri è sceso in campo il presidente della Campania, Stefano Caldoro. «Le regioni devono condividere con il governo nazionale un nuovo modello di utilizzo dei programmi comunitari per assicurare una migliore qualità della spesa», ha detto Caldoro. «Bisogna lavorare su progetti strategici di impatto pluriregionale, in piena intesa con il governo - ha detto il presidente della Campania - per assicurare, come non è avvenuto nel passato, effetti strutturali nelle aree del Sud». Sul monitoraggio delle spese svolto da Fitto, Caldoro smorza le polemiche sollevate dai colleghi e dice che «la ricognizione non è ancora definitiva e darà a tutti la possibilità di verificare le cifre».

Il monitoraggio svolto da Fitto evidenzia, in particolare, che le regioni hanno speso effettivamente a oggi solo il 43,4% dei 19 miliardi di Fas 2000-2006 disponibile: questa percentuale è, però, del 65,5% per le regioni del centro-nord e del 38,2% per le regioni del sud. La riprogrammazione riguarderà certamente risorse per 6.780 milioni di cui 6.690 al sud. A queste somme vanno però aggiunte altre somme messe sotto osservazione perché potrebbero essere altrettanto recuperabili: si tratta di 12.512 milioni di cui 11.765 al sud. In totale, quindi, le risorse potenzialmente riprogrammabili ammontano a 19.292 milioni di cui 18.455 nel mezzogiorno.

Tra le risorse riprogrammabili sono stati considerati i fondi Fas non ancora programmati e quelli il cui stato di avanzamento sia inferiore al 10%, più i fondi europei liberati per effetto dello svincolo dei progetti sponda che non siano stati però già impegnati (5.336 milioni).

«È un quadro preoccupante», ha spiegato Fitto insieme

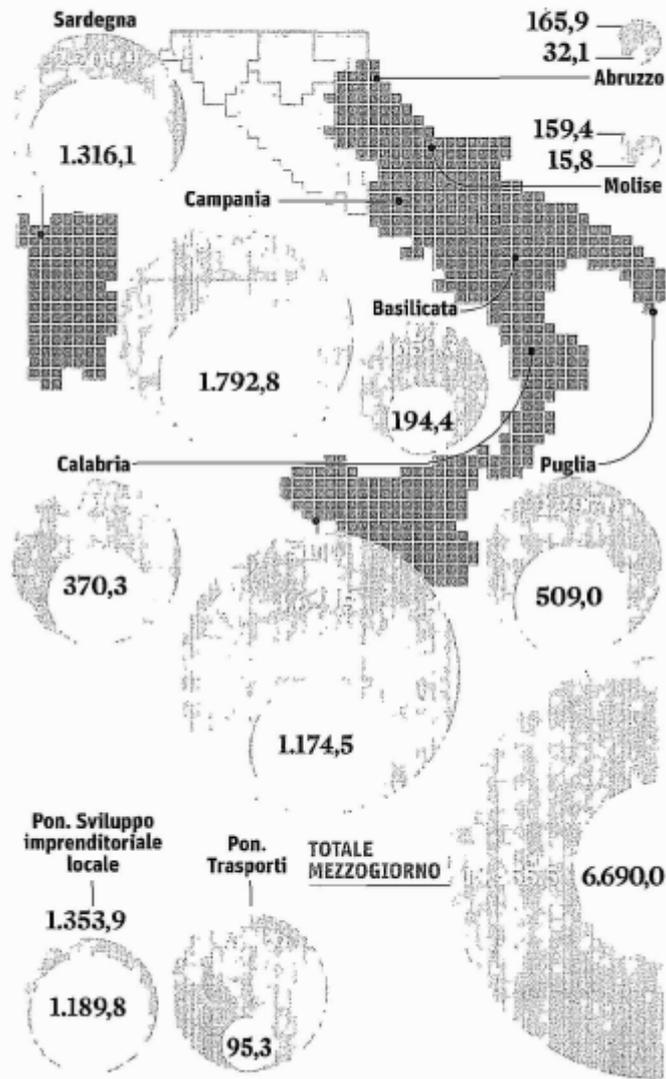
a Tremonti che ha avallato la nuova linea del governo. A differenza del «piano sud» immaginato dall'ex ministro Scajola che voleva solo ripartire i nuovi fondi Fas 2007-2013, la nuova linea Fitto-Tremonti è che le regioni devono prima fare i conti con le molte risorse non spese e rimetterne a disposizione una certa quota per i nuovi obiettivi strategici. Solo a quel punto - dopo aver liberato le vecchie risorse - il governo renderà disponibili i 27 miliardi di fondi regionali Fas 2007-2013 pretendendo però un cambio di passo nella programmazione che sarà, per altro, coordinata fra governo e singola regione.

Le risorse riprogrammabili

Ricognizione complessiva delle risorse a valere sul Fas e risorse liberate della programmazione comunitaria 2000-2006

Valore minimo su "dati certi" (al lordo disimpegni automatici Fas)

Valore massimo su "dati da verificare" (al lordo disimpegni automatici Fas)



Fonte: Ministero per i rapporti con le Regioni

Fondi Fas, spesa ai minimi storici

Allarme di Fitto

Investiti 4 miliardi su 19, la Campania a passo di lumaca come il resto del Sud

Emanuele Imperiali

Le risorse nazionali del Fondo aree sottoutilizzate stanziato come cofinanziamento dei fondi comunitari 2000 - 2006 assegnati al Mezzogiorno sono state spese dalle Regioni per una quota media inferiore al 50% pari ad appena il 43%. Lo ha spiegato il ministro delegato delle Regioni e delle politiche per il Sud, Raffaele Fitto, al termine della riunione di ieri del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica. «Ci sono ancora risorse non programmate o non spese - ha aggiunto l'esponente governativo - per circa 1 miliardo e mezzo e una parte significativa è ancora in fase inferiore al 10% dei pagamenti».

Ma come si presenta la Campania a quest'appuntamento decisivo? Certo non con le carte in regola. Il perché è presto detto: su un totale di oltre 16 miliardi attribuiti da Bruxelles all'intero Sud nel periodo 2000 - 2006, la Campania ne ha avuti assegnati 3 miliardi e 806 milioni. Lo stato di avanzamento della spesa è molto modesto, al 48,2%. E se si è giunti a questo punto è stato grazie

al massiccio ricorso ai progetti coerenti o progetti sponda. Ciò significa che ci sono circa 120 milioni non programmati e altri 210 di risorse ancora disponibili: per di più oltre un miliardo riguarda interventi che hanno uno stato di avanzamento inferiore al 10%. È pur vero che poco meno di 113 milioni sono stati definitivamente perduti perché è scattato il disimpegno automatico da parte dell'Unione Europea, in quanto si tratta di assegnazioni che vanno dal 2002 al 2005.

Quando Fitto parla di un obiettivo del governo Berlusconi tendente a mo-

dificare strutturalmente questo sistema che non funziona «giungendo a un piano per il Mezzogiorno costruito su interventi certi, tempi sicuri e risorse non suddivise in mille rivoli», pensa a una riprogrammazione di buona parte di questi fondi. Gli fa eco nel corso della riunione del Cipe il ministro dell'Economia, secondo il quale è giunto il momento di puntare su grandi opere di unificazione, di collegamento e di sviluppo pensate per il Meridione nel suo insieme e non piccole opere fatte Regione per Regione: «Se continua così non va bene - sentenza Giulio Tremonti - ma noi sia-

mo fiduciosi e in autunno, dopo aver completato l'inventario delle risorse ancora disponibili, utilizzeremo nuovi strumenti, la Cassa Depositi e Prestiti, l'Anas, le Ferrovie, la Banca del Mezzogiorno, per concentrarle su ciò che è fondamentale nell'interesse del Sud».

Per la Campania ci sono risorse disponibili in tal senso? Dai conti fatti in sede Cipe dei 2 miliardi e 165 milioni ancora riutilizzabili, sono oggi disponibili un miliardo e 582 milioni, perché altri 583 milioni sono ormai impegnati in modo vincolante. In definitiva, sperando che nel frattempo non scattino altri disimpegni automatici da parte di Bruxelles, la Campania può far conto con certezza su un miliardo e 793 milioni della programmazione comunitaria 2000 - 2006 mentre per un ulteriore miliardo e mezzo bisogna attendere le verifiche che Fitto ha promesso di fare in tempi rapidi. Nell'ambito di queste rinveniente finanziarie ci sono la gran parte dei fondi relativi a delibere regionali che la giunta Caldoro ha sospeso.

I dati Cipe sul periodo 2000-2006. Fitto: numeri preoccupanti. A settembre la riprogrammazione

Le regioni snobbano i fondi Fas Utilizzato solo il 43% delle risorse assegnate. Al Sud il 38%

DI FRANCESCO CERISANO

I fondi Fas cambieranno volto. Tutto il sistema di assegnazione delle risorse per le aree sottoutilizzate dovrà essere riprogrammato perché così com'è «non ha funzionato». Lo ha annunciato al termine del consiglio dei ministri di ieri il ministro per gli affari regionali, **Raffaele Fitto**, commentando i «numeri preoccupanti» contenuti nella delibera Cipe che ha condotto un monitoraggio sullo stato di utilizzo dei fondi. Che nel periodo 2000-2006 è stato pari al 43% a livello nazionale e addirittura pari al 38% nel Sud. «Dei 19 miliardi di euro, messi a disposizione fra il 2000 e il 2006», ha spiegato il ministro, «circa 15 miliardi potrebbero essere oggetto di riprogrammazione e di verifica». Ma non solo. Vi sono fondi non programmati e non spesi pari a circa 1,5 miliardi, mentre ammontano a 6,8 miliardi le risorse Fas assegnate a regioni e province autonome e associate a interventi che presentano un avanzamento economico inferiore al 10%. «Per quanto riguarda i fondi comunitari», ha proseguito Fitto, «su circa 10 miliardi di euro una buona metà non risulta impegnata e per l'altra metà sono in corso verifiche di merito che saranno completate nei prossimi mesi».

Per questo motivo in autunno il «governo presenterà una nuova normativa per l'uso dei fondi concentrandone l'uso e rendendo più efficace il loro impiego», ha anticipato il ministro. E il numero uno di via XX Settembre, **Giulio Tremonti**, accanto a Fitto nel corso della dura requisitoria sui fondi Fas, ha annunciato che un ruolo nella riorganizzazione delle procedure verrà svolto dalla Cassa depositi e prestiti e dalla istituenda Banca del Sud.

Proprio dal Sud arrivano i dati più preoccupanti sull'uti-

lizzo dei fondi. Nelle regioni meridionali la percentuale media dello stato di avanzamento economico delle intese sull'utilizzo dei fondi Fas si attesta, come detto, al 38%, ma molte amministrazioni hanno fatto anche peggio. È il caso della Sicilia, la regione che nel periodo 2000-2006 ha avuto la maggiore fetta di risorse (4 miliardi di euro) ma ha impiegato solo il 23,9% dei fondi. Sotto la media nazionale del 43% si collocano anche Calabria (30%), Sardegna (37%), Puglia (40,6%) e Basilicata (40,7%). La Campania, seconda solo alla Sicilia per quantità di fondi assegnati (3,8 miliardi) ne ha utilizzati il 48%, mentre le più virtuose sono state Abruzzo e Molise con percentuali di avanzamento economico intorno al 61%. Nel Centronord, invece, le regioni hanno utilizzato il 65,5% delle risorse con punte di eccellenza come l'82,8% fatto segnare dalla Lombardia.

Ma se i governatori lasciano per strada molte risorse anche le amministrazioni centrali dello stato non brillano per efficienza. Dai dati del Cipe emerge infatti che i fondi assegnati ai ministeri e non impegnati ammontano, alla data del 31 maggio 2008, a 4 miliardi di euro, al lordo delle destinazioni già operate per legge.

Per questo Fitto ha deciso di sospendere e rivedere tutto. Le risorse assegnate dal Cipe e non programmate o non impegnate alla data di entrata in vigore della manovra correttiva (dl 78/2010 convertito nella legge 122/2010), saranno «oggetto di riprogrammazione secondo regole, indirizzi e criteri definiti con successiva delibera da adottare entro il mese di settembre». Nel frattempo, si legge nella delibera approvata da palazzo Chigi, «restano sospese le attività di programmazione, riprogrammazione e rimodulazione delle risorse Fas» assegnate

dal Cipe, «fatta eccezione per quelle risorse finalizzate alla copertura di sanzioni maturate». Saranno sottoposte a verifica anche gli interventi finanziati con fondi Fas «il cui stato di avanzamento evidenzia criticità in fase di attivazione e/o attuazione». I controlli saranno eseguiti a campione e riguarderanno prioritariamente gli interventi con avanzamento economico nullo o inferiore al 10% e quelli con avanzamento superiore al 10% ma che denotano lentezze o ritardi.

Sulla base dei risultati dei controlli, le amministrazioni assegnatarie delle risorse dovranno valutare «l'eventuale definanziamento ovvero l'assunzione di azioni correttive». Se non lo faranno il ministero proporrà al Cipe di ridurre le assegnazioni.

Ricognizione complessiva delle risorse a valere sul Fas e risorse liberate della programmazione comunitaria 2000-2006

MACRO AREA	REGIONE	FAS ASSEGNATO ALLE INTESSE ISTITUZIONALI DI PROGRAMMA (IIP)							RISORSE LIBERATE SUI FONDI COMUNITARI			TOTALE RISORSE DISPONIBILI (FAS + RISORSE LIBERATE)		
		Importo complessivo ¹	Avanzamento economico %	Economia e accantonamenti	Risorse non programmate	Risorse disponibili "certe" (al lordo disimpegni automatici)	Risorse da interventi con avanz. < 10% "da valutare"	Disimpegni automatici sulle assegnazioni dal 2002 al 2005/2	Risorse liberate acquisite ³	Risorse già soggette a impegni giuridicamente vincolanti	Risorse liberate disponibili	Valore minime su "dati certi" (al lordo disimpegni automatici Fas)	Importi da sottoporre a verifica	Valore massimo su "dati da verificare" (al lordo disimpegni automatici Fas)
				(1)	(2)	(3) = (1) + (2)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8) = (6) - (7)	(9) = (3) + (8)	(10) = (4) + (7)	(11) = (3) + (4) + (6)
CENTRO-NORD	EMILIA-ROMAGNA	150,6	62,5%	3,2	-	3,2	43,7	0,5	-	-	-	3,2	43,7	46,9
	FRULI-VENEZIA GIULIA	108,3	65,3%	1,1	-	1,1	28,4	-	-	-	1,1	28,4	29,5	
	LAZIO	652,3	51,1%	14,7	-	14,7	180,5	59,0	-	-	14,7	180,5	195,2	
	LIGURIA	361,3	79,6%	7,9	-	7,9	23,1	4,4	-	-	7,9	23,1	31,0	
	LOMBARDIA	359,2	82,8%	3,1	-	3,1	21,4	0,4	-	-	3,1	21,4	24,5	
	MARCHE	214,5	44,2%	10,4	-	10,4	91,1	2,8	-	-	10,4	91,1	101,5	
	P.A. BOLZANO	41,3	84,0%	2,5	-	2,5	1,9	0,3	-	-	2,5	1,9	4,4	
	P.A. TRENTO	21,3	87,8%	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
	PIEMONTE	662,7	68,5%	16,1	-	16,1	101,1	0,7	-	-	16,1	101,1	117,2	
	TOSCANA	517,1	67,7%	11,2	-	11,2	94,1	13,8	-	-	11,2	94,1	105,3	
	UMBRIA	278,0	53,6%	15,6	-	15,6	91,1	1,5	-	-	15,6	91,1	106,7	
	VALLE D'AOSTA	23,3	79,0%	0,3	-	0,3	3,7	-	-	-	0,3	3,7	4,0	
	VENETO	367,5	70,0%	3,8	-	3,8	67,2	0,0	-	-	3,8	67,2	71,0	
CENTRO-NORD TOTALE	3.757,5	65,5%	90,0	-	90,0	747,1	83,5	-	-	90,0	747,1	837,1		
MEZZOGIORNO	ABRUZZO	696,6	61,0%	32,1	-	32,1	133,8	15,6	-	-	32,1	133,8	165,9	
	BASILICATA	744,4	40,7%	6,4	-	6,4	300,0	37,4	353,0	165,0	188,0	194,4	465,0	
	CALABRIA	1.882,1	30,3%	53,2	299,1	352,3	544,6	53,7	995,0	977,0	18,0	370,3	1.521,6	
	CAMPANIA	3.806,3	48,2%	91,6	119,2	210,8	1.001,5	112,8	2.165,0	583,0	1.582,0	1.792,8	1.584,5	
	MOLISE	588,4	60,7%	14,1	1,7	15,8	143,6	17,5	n.p.	n.p.	n.p.	15,8	143,6	
	PUGLIA	2.681,3	40,6%	124,0	-	124,0	1.064,0	74,3	1.109,0	724,0	385,0	509,0	1.788,0	
	SARDEGNA	1.591,0	37,1%	11,4	137,7	149,1	686,8	171,1	1.374,0	207,0	1.167,0	1.316,1	893,8	
	SICILIA	4.067,8	23,9%	463,5	-	463,5	2.248,8	62,7	1.917,0	1.206,0	711,0	1.174,5	3.454,8	
	PON SUL								1.353,9	164,1	1.189,8	1.189,8	164,1	
	PON TRASPORTI								1.711,6	1.616,3	95,3	95,3	1.616,3	
MEZZOGIORNO TOTALE	16.057,9	38,2%	796,2	557,7	1.353,9	6.123,1	545,0	10.978,5	5.642,4	5.336,1	6.690,0	11.765,5		
TOTALE ITALIA	19.815,4	43,4%	886,2	557,7	1.443,9	6.870,2	628,5	10.978,5	5.642,4	5.336,1	6.780,0	12.512,6		

Importi in milioni di euro



Il Mezzogiorno snobba i fondi per lo sviluppo

Quattro miliardi, sessantasettemilioni e ottocentomila euro. Gli amanti dei numeri prendano nota. Fra il 2000 e il 2006 le giunte che si sono succedute in Sicilia avrebbero potuto attingere dai cosiddetti fondi «Fas» una somma pari ai tagli che quest'anno dovranno patire tutte le Regioni messe insieme. A quella cifra, alla quale avrebbe diritto perché una delle più povere del Paese, ha attinto per meno di un quarto, il 23,9%. La Calabria, la quale avrebbe potuto ricevere 1,885 miliardi ne ha usato solo il 30,3%. La Provincia autonoma di Trento, con appena 21,3 milioni a disposizione, ne ha usati quasi il 90%.

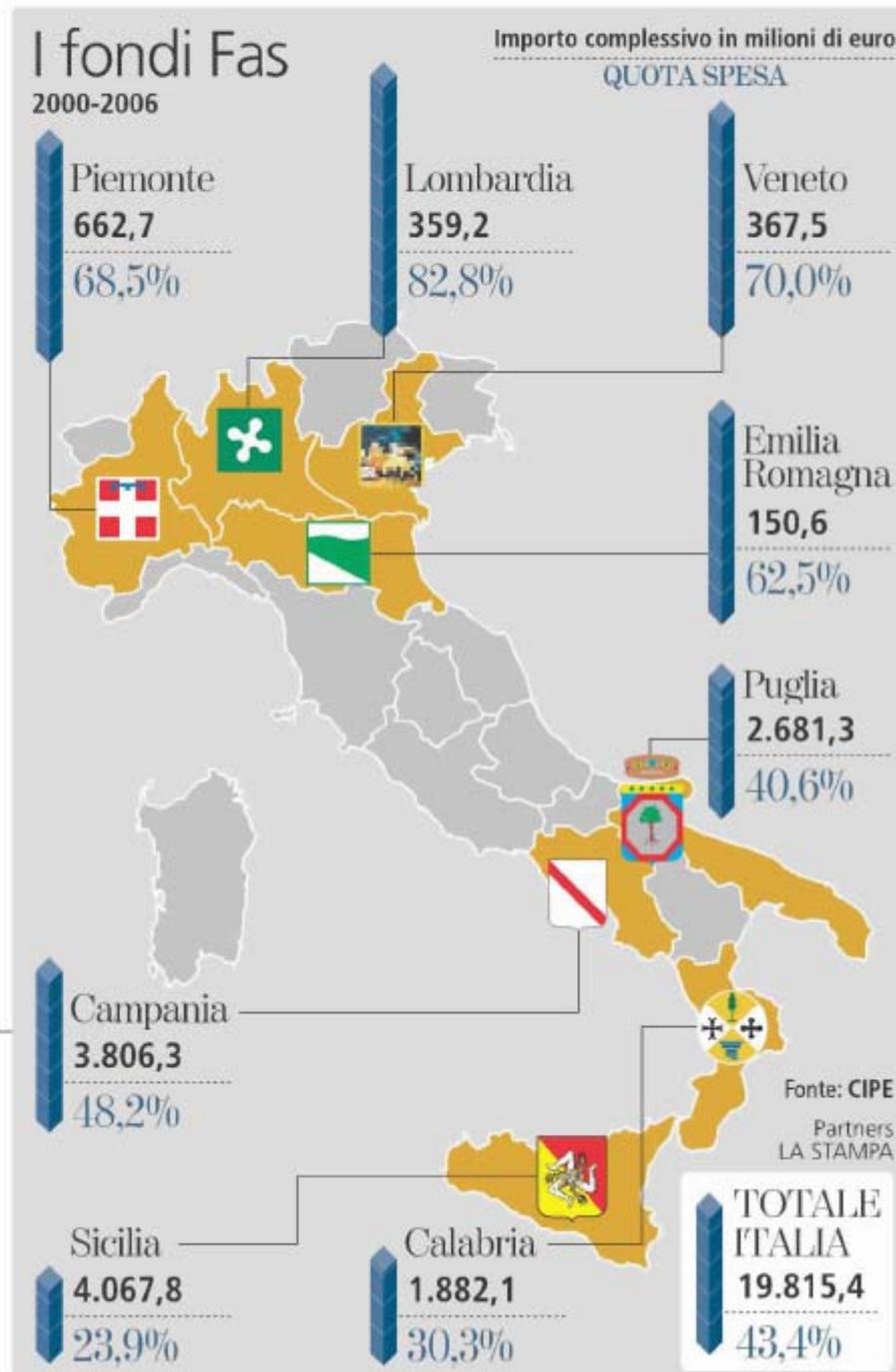
I numeri definitivi della ricognizione del Dipartimento per lo sviluppo sui fondi nazionali e comunitari delle Regioni offrono un quadro senza appello. Le Regioni del Sud rifiutano l'accusa di «cialtroniismo», lamentano il taglio dei fondi da parte del governo, ma i numeri parlano chiaro. Inefficienze, giunte incerte nei numeri, le ragioni possono essere le più varie: al 31 dicembre 2009 i fondi programmati nel Mezzogiorno erano più di 16 miliardi di euro contro i 3,7 concessi al centro-nord. Ma se dal Lazio in sù si è speso

quelle cifre al 65%, al Sud la media crolla al 38,2%.

L'altro libro nero per il Sud presentato ieri dal governo è quello dei fondi comunitari. Dei quasi 11 miliardi programmati dalla Commissione europea fra il 2000 e il 2006 le risorse effettivamente impegnate dalle Giunte non hanno superato i 5,6 miliardi. In questo caso, a far peggio della Sicilia c'è la Sardegna: benché avesse a disposizione un miliardo e 374 milioni, ne ha impegnati per progetti di sviluppo appena 207. La Giunta regionale di Palermo, su 1,174 miliardi disponibili, ha programmato interventi per 1,2.

Stavolta Giulio Tremonti evita epiteti, ma la sostanza dell'accusa resta intatta: «Molti soldi sono arrivati al Sud e pochi soldi sono stati spesi». Secondo il presidente della Basilicata De Filippo l'inefficienza dei ministeri nella gestione di quelle risorse sarebbe almeno pari a quella delle Regioni. Vero o no, ora Raffaele Fitto, al quale il governo ha affidato i poteri che una volta erano del ministero dello Sviluppo, promette una «riprogrammazione» dei fondi e la fine degli interventi a pioggia.

Spiega Tremonti: «Li concentreremo su obiettivi nazionali come «grandi opere di unificazione, di collegamento e di sviluppo pensate per il Meridione nel suo insieme e non piccole opere. Useremo la Cassa depositi e prestiti, Ferrovie e Anas in una logica coordinata». Come concretamente il governo riuscirà a dirigere la destinazione di quei fondi resta ancora da decidere. Ma l'appiglio giuridico c'è, e sono i poteri sostitutivi sanciti dall'articolo 120 della Costituzione. [A.BA.]



La lettera

L'acqua pubblica una battaglia perduta

RICCARDO REALFONZO

GENTILE direttore, desidero intervenire per chiarire alcuni aspetti relativi al dibattito sulla gestione dell'acqua a Napoli, anche alla luce della politica per l'acqua pubblica che ho condotto nel corso del 2009 come assessore tecnico al Bilancio del Comune di Napoli e degli ostacoli che ho incontrato, e che — insieme ad altri impedimenti frapposti a una più generale azione di rinnovamento — mi hanno spinto alle dimissioni nel dicembre scorso.

Per sgombrare il campo da equivoci, è bene ricordare che i primi atti della amministrazione Iervolino sono stati finalizzati alla privatizzazione della gestione dell'acqua. Nel 2004 l'Ambito Territoriale Ottimale (l'Ato 2, che è il consorzio di comuni competente in materia), guidato dai rappresentanti del Comune di Napoli, deliberò di affidare (mediante gara) la gestione dell'acqua a una società mista pubblico-privata, da privatizzare del tutto in capo a due anni. Solo una dura battaglia condotta dai comitati per l'acqua pubblica e dall'intellettuale cittadina portò a ritirare la privatizzazione. In quella circostanza, alcuni docenti universitari, e io tra loro, sottoscrissero un documento che mostrava l'illegittimità della delibera sostenuta dal Comune di Napoli, nonché quanto essa fosse risibile sul piano tecnico-economico.

Tra l'altro, il documento mostrava che la delibera dell'Ato 2 consentiva ai privati di acquisire con soli duecentomila euro il 40 per cento della società mista che avrebbe gestito l'acqua per 136 comuni, circa tre milioni di utenti, con introiti stimati per oltre 240 milioni di euro. Un vero affare, fortunatamente sventato dalla protesta dei cittadini.

Ma, come si dice, il lupo perde il pelo ma non il vizio. Quando mi sono insediato al Comune di Napoli, nel gennaio dell'anno scorso, ho dovuto immediatamente battermi contro il piano di riordino dei servizi pubblici locali che il mio predecessore aveva elaborato e che apriva tutto il settore ai privati. Così come ho fatto subito revocare — con l'aiuto di parte del mondo accademico che aveva ostacolato la privatizzazione del 2004 — il bando di gara di fine 2008 per l'affidamento a privati dell'impianto di trattamento delle acque di Coroglio. Procedendo lungo questa strada, riuscimmo a far approvare in consiglio comunale e in giunta una serie di atti che

vincolavano l'Ato a mantenere in mano pubblica il servizio idrico e che sancivano il principio comunitario del "controllo analogo" sulle società che gestiscono i servizi pubblici in modo da renderle — di fatto — "bracci operativi" dell'Amministrazione comunale.

A questo punto affrontai il passaggio più difficile: feci predisporre uno schema di delibera che prevedeva l'affidamento dell'intero servizio idrico integrato dell'Ato 2 all'Arin, l'unica società interamente pubblica che disponesse del *know how* e della solidità aziendale per svolgere efficacemente questo servizio, e lo inviai al consiglio di amministrazione dell'Ato. Lo schema di delibera proponeva anche l'istituzione di un tavolo tecnico che verificasse la possibilità immediata di trasformare, a legislazione vigente, l'Arin da società per azioni in azienda speciale.

Era la primavera del 2009 e il centrosinistra governava non solo a Napoli e in tanti comuni del napoletano, ma anche in Provincia e in Regione. Era l'ultima occasione per far passare una svolta per l'acqua pubblica nel napoletano, dopo le politiche contraddittorie delle amministrazioni di centrosinistra. Purtroppo, questa linea politica fu contrastata. Anziché muoversi nella direzione della delibera che avevo proposto, il consiglio di amministrazione dell'Ato — in cui sedevano (e ancora vi siedono!) gli stessi soggetti che guidarono il tentativo di privatizzazione — continuò a tergiversare. Tutto ciò mentre la Regione Campania approvava, negli ultimi mesi di mandato, un bando di gara per affidare ai privati la gestione di due importanti acquedotti. Lo stesso movimento napoletano per l'acqua pubblica sembrò non comprendere a fondo l'importanza di quell'atto politico-programmatico dell'ente regionale, attardandosi, invece, sulla questione della praticabilità immediata della azienda speciale. Nel frattempo, è mutato non solo il quadro politico locale ma anche quello normativo con l'approvazione del regolamento attuativo del "decreto Ronchi" che dà la spinta definitiva alle privatizzazioni dei servizi pubblici locali.

Così fu fatta sfumare l'ultima occasione per una vera e solida svolta in direzione dell'acqua pubblica. Persa quella opportunità, ora a ben poco vale qualche tardiva conversione da parte di chi, in tutti questi anni, ha a più riprese sostenuto la privatizzazione. Ai sostenitori dell'acqua pubblica non rimane che sperare in operazioni di ripiego, che riguardino il solo perimetro cittadino, anche deboli sul piano giuridico. Soprattutto, non resta che sperare nel referendum e nella possibilità che una sua affermazione faccia pendere l'ago della bilancia dalla parte di coloro che antepongono l'interesse pubblico a quello privato.

La città che cambia

VOMERO PER VECCHI? NON PUÒ ESSERE COSÌ

di GUIDO TROMBETTI

Il Vomero si sta spopolando. È diventato un quartiere per vecchi. Questa la triste tesi di Ugo Piscopo. In un toccante e delicato articolo apparso ieri sul *Corriere del Mezzogiorno*.

Immediatamente un amarcord. Un alluvione di ricordi. In me che mi sento vomerese. Che al Vomero ho vissuto dai dieci ai cinquant'anni.

Quando vi arrivai il Vomero era un quartiere di giovani. Era l'inizio degli anni Sessanta. Il millenovecentocinquantanove, se vogliamo essere precisi. Settembre del '59. Cinque stanze. Stanzetta. Cucina. E due bagni. Una casa di cooperativa. In un parco pieno di alberelli e giardini. Addio alle quattordici camere su via Foria. Ai pavimenti ballerini. Alle scale lunghe, pesanti e dissestate. C'era l'ascensore nella casa nuova. E il citofono. Quel parco ospitava uno spaccato del mondo impiegatizio piccolo borghese di allora. Un mondo che assaporava il boom economico. Popolando quelle palazzine spuntate sulla campagna di don Nunzio. Il vecchio mite analfabeta che fungeva da guardiano notturno in ricompensa dell'esproprio della sua terra. I ragazzini di sera ogni tanto ascoltavano i suoi racconti. Di guerra. Di vita. Di campagna. «Quando teneva a campagna magnave sempe... si tutto mancava accerevo na gallina... oggi tengo ò posto e facce fatica a arrivà a fine mese». Uomini tutti tra i quaranta e i cinquant'anni. Giovani quindi. Donne quasi tutte casalinghe. Già invecchiate nei lo-

ro abiti modesti. Una piccola folla di ragazzini tra i dieci e i quindici anni divenne proprietaria dei viali del parco. E i viali del parco ospitavano i loro giochi, le loro chiacchiere da adolescenti. Custodivano i loro segreti. Divennero il loro mondo. Il luogo d'incontro era la ringhiera di ferro che separava quel parco da un altro. Il parco di sopra dal parco di sotto. Ci vediamo giù alla ringhiera...

Il percorso era facile. Papà me lo aveva insegnato. La prima volta lo avevano fatto insieme. Da via San Giacomo dei Capri a piazza Vanvitelli. Per me erano strade sconosciute. Conoscevo bene via Foria, via Duomo, piazza Cavour. Ma non le strade del Vomero. E quel percorso quasi mi spaventava. Mi sentivo osservato come un intruso mentre a passo veloce raggiungevo la nuova scuola. La scuola media. Viale delle Acacie. Lì accanto, il prestigioso liceo Sanzazaro. Insegnanti mitici Cupaiuolo, la Girosi terrore degli studenti... Nella zona più europea della città. Viali (boulevard?) alberati che partono da piazza Vanvitelli e a raggiera fuggono per portarti a San Martino, a Posillipo o al centro della città. Io abitavo nell'altro Vomero. Quello che nasceva con la ripresa del dopoguerra. Quello dei parchi. Al ritorno da scuola acceleravo il passo. Volevo arrivare al più presto nel parco. Lì mi sentivo finalmente al sicuro. Certamente giù alla ringhiera c'era qualcuno da salutare. Un volto amico. O almeno un volto noto. E un immancabile pallo-

ne cui dare quattro calci.

E venne su la parrocchia. La chiesa di Santa Maria della Rondina venne su dal nulla. All'improvviso. In un attimo i ragazzi del parco si ritrovarono tutti lì. In quel luogo cominciarono a crescere. Tra l'azione cattolica. I campeggi estivi. Il ping pong. Il calcio. Il cineforum. Sì il cineforum. Per molti di noi l'amore per il cinema nacque lì. In quella asimmetrica stanzetta dove si proiettavano pellicole di qualità. Sotto la regia di un mitico sacerdote. Mistico nell'animo quanto eretico nelle forme. Per noi che intanto crescevamo era un riferimento certo. «Lo sai che padre D. ha la licenza papale? Può leggere tutti i libri anche Pasolini e Moravia...». A molti di noi insegnò molte cose. Come si guarda un film, come si legge un romanzo e... il dissenso. Sì, quella capacità di dissentire che lo teneva un po' ai margini della vita ecclesiastica.

Quello era il mio Vomero. Quello di Pinotto Wilson grande calciatore, di Valerio Caprara affermato critico cinematografico... e di tanti di noi allora ragazzini. Nacque poi un terzo Vomero. Quello della speculazione edilizia selvaggia... Ma lasciamo perdere le *Mani sulla città*. Certo che l'idea del Vomero quartiere per vecchi mi ha procurato una forte amarezza. No, Piscopo, non ci credo. Non può essere così.



**Quando vi arrivai era
popolato da giovani
Una casa di cooperativa
Cinque stanze, stanzetta,
cucina e due bagni**